



UNIVERSITA' POLITECNICA DELLE MARCHE

FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

Corso di Laurea in Educazione Professionale

ADOLESCENTI E SOCIAL NETWORK:

Ruolo dell'Educatore Professionale

Relatore: Chiar.mo

Prof. Bernardo Nardi

Tesi di Laurea di:

Chiara Clerici

Correlatore: Chiar.ma

Dott.ssa Vissia Carnevali

Anno Accademico 2019-2020

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1: L'EDUCATORE PROFESSIONALE	6
1.1 L'evoluzione della figura nel tempo	7
1.2 Le competenze professionali	9
CAPITOLO 2: L'ADOLESCENZA	13
2.1 I problemi legati al mondo adolescenziale	15
2.2 Il ruolo dell'Educatore nei problemi adolescenziali	19
2.3 Le Comunità per minori	21
CAPITOLO 3: LA COSTRUZIONE DELLA PERSONALITA'	
3.1 Le Organizzazioni di Personalità	23
3.2 I disturbi di personalità in età evolutiva	27
CAPITOLO 4: ADOLESCENTI E SOCIAL NETWORK	29
4.1 La definizione di social network	32
4.2 Adolescenti durante il periodo covid-19	34
4.3 La funzione dell'Educatore Professionale	35

CAPITOLO 5: ESPERIENZA DI TIROCINIO	36
5.1 Progetto di tirocinio	39
DISCUSSIONE	42
CONCLUSIONE	43
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	46
RINGRAZIAMENTI	48

“«Educare» vuol anche dire «venire educati». Quella educativa è una relazione a due dove chi educa e chi è educato non sono distinguibili.”

Vittorino Andreoli, Lettera a un adolescente

INTRODUZIONE

Alla base di questo studio vi è l'analisi dettagliata di una delle fasi maggiormente caratterizzanti del processo di crescita e sviluppo dell'essere umano. L'adolescenza, infatti, costituisce l'apice della formazione dell'individuo e la costruzione dell'identità personale. Le crisi e i disturbi derivanti da questo periodo di transizione molto delicato accompagnano il soggetto per tutta la vita.

Viene presentata una panoramica generale rispetto alle caratteristiche principali tipiche di questo periodo con le relative maturazioni e trasformazioni e l'insorgere dei principali disturbi mentali, contenuti all'interno del DSM-V¹, le relative diagnosi e trattamenti, per poi passare alla presentazione della problematica principale, all'interno del contesto esperienziale di tirocinio. Nella prima parte, viene fatto un excursus rispetto la figura dell'Educatore Professionale, la sua evoluzione nel corso del tempo e le relative competenze professionali. Successivamente, segue la definizione del termine adolescenza, le relative problematiche legate a questo periodo di passaggio dalla vita infantile a quella adulta e il ruolo che assume l'Educatore rispetto a tale tematica, con la presentazione delle Comunità per minori, le quali accolgono adolescenti in difficoltà.

Il percorso di tesi prevede una suddivisione in cinque capitoli, a partire dall'illustrazione teorica dell'argomento preso come oggetto di studio, ovvero il complesso rapporto tra gli adolescenti e i social network, al fine di giungere alla formulazione di possibili interventi educativi, seguiti da riflessioni, considerazioni e risultati attesi. Ho voluto approfondire questo particolare aspetto studiato durante il corso di studi, legato al mondo adolescenziale che mi ha da sempre affascinato ma al tempo stesso anche preoccupato, a causa delle fragilità che l'adolescente nasconde dietro ad una corazza per proteggersi dal mondo esterno. In particolare, ho scelto di trattare la tematica legata al rapporto dei giovani adolescenti nei confronti dei social network in quanto ci ritroviamo ormai in un'epoca digitale ed inoltre spesso i ragazzi non sono del tutto consapevoli dei rischi propri di questo mondo.

¹ Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, noto anche con la sigla **DSM** derivante dall'originario titolo dell'edizione statunitense Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders. Attualmente giunto alla quinta edizione, utilizzato dai clinici per diagnosticare e classificare i disturbi mentali.

Una categoria particolarmente fragile è rappresentata dai minori accolti all'interno delle strutture socioeducative e riabilitative, i quali presentano principalmente delle difficoltà di tipo relazionale e non sono in grado di riconoscere e gestire in modo funzionale le loro emozioni e i loro stati d'animo. A tale proposito, lo scopo della tesi è quello di individuare e comprendere il tipo di intervento che può attuare la figura dell'Educatore Professionale rispetto alla problematica del rapporto tra adolescenti e social network, attraverso lo studio della costruzione delle Organizzazioni di Personalità² e l'utilizzo di metodi e pratiche educative, supportate da una serie di strumenti tra cui l'osservazione, l'assessment e la riflessione educativa, griglie e/o scale di valutazione, check list³, supporti tecnici di raccolta dati come audio o registrazioni, diario di bordo, annotazioni personali riguardanti eventi quotidiani significativi, colloqui di tipo educativo inseriti all'interno di un setting, verbale con annotazione sintesi delle osservazioni dell'équipe multidisciplinare.

CAPITOLO 1

L'Educatore Professionale

Per fronteggiare questa problematica è necessario l'intervento da parte dell'Educatore Professionale che funge da supporto ed accompagnamento individuale, nel processo di miglioramento e raggiungimento della propria autonomia.

Attualmente il profilo professionale dell'Educatore Professionale è quello declinato dal DM 8 ottobre 1998, n. 520 "Regolamento recante norme per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'educatore professionale, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n.502". Nel DM 520/98 l'educatore professionale viene descritto come l'operatore sociale e sanitario che, in possesso del diploma universitario abilitante, attua specifici progetti educativi e riabilitativi, nell'ambito di un progetto terapeutico elaborato da un'équipe multidisciplinare, volti a uno sviluppo equilibrato della personalità con obiettivi educativi/relazionali in un contesto di partecipazione e recupero alla

² B. Nardi, Organizzazioni di Personalità: Normalità e patologia psichica, Ancona, Accademia dei Cognitivi della Marca, 2017

³ Lista di controllo (o elenco di controllo), utilizzata per la verifica di una o più attività programmate.

vita quotidiana; inoltre cura il positivo inserimento o reinserimento psico-sociale dei soggetti in difficoltà.

L'educatore professionale:

- a) programma, gestisce e verifica interventi educativi mirati al recupero e allo sviluppo delle potenzialità dei soggetti in difficoltà per il raggiungimento di livelli sempre più avanzati di autonomia;
- b) contribuisce a promuovere e organizzare strutture e risorse sociali e sanitarie, al fine di realizzare il progetto educativo integrato;
- c) programma, organizza, gestisce e verifica le proprie attività professionali all'interno di servizi socio-sanitari e strutture socio-sanitarie-riabilitative e socio educative, in modo coordinato e integrato con altre figure professionali presenti nelle strutture, con il coinvolgimento diretto dei soggetti interessati e/o delle loro famiglie, dei gruppi, della collettività;
- d) opera sulle famiglie e sul contesto sociale dei pazienti, allo scopo di favorire il reinserimento nella comunità;
- e) partecipa ad attività di studio, ricerca e documentazione finalizzate agli scopi sopra elencati.

L'educatore professionale svolge la sua attività professionale, nell'ambito delle proprie competenze, in strutture e servizi sociosanitari e socioeducativi pubblici o privati, sul territorio, nelle strutture residenziali e semiresidenziali in regime di dipendenza o libero professionale.

1.1 L'evoluzione della figura nel tempo

A partire dagli anni 50, dopo molti dibattiti e discussioni, si giunge alla proposta di formare la PROFESSIONE DELL'EDUCATORE. In questa svolta Milano è stata all'avanguardia, soprattutto per il fatto di avere molti minori negli Istituti. Tra questi il "Marchiondi" per soggetti difficili ed il "Martinit" per orfani, in particolare sono state tra le Istituzioni che maggiormente sentivano il bisogno dell'Educatore. Sorge così, nel 1960, L'ESAE – ENTE SCUOLA ASSISTENTI EDUCATORI SOTTO LA GUIDA DEL DR. ANGELO DONELLI, DIRETTORE DEL MARCHIONDI. Il bisogno a cui la scuola ha risposto è stato

quello di integrare l'esperienza sul campo con un contributo teorico, monitorare le dinamiche messe in atto nell'esercizio dell'operato dell'Educatore e garantire l'acquisizione di nuovi strumenti e tecniche per affinare la relazione educativa. Alcuni educatori formati da questa scuola, hanno iniziato poi, a lavorare negli Istituti per handicappati gestiti dalla Provincia di Milano. Il buon inizio dovuto anche alla Presidenza del Prof. Cattabeni (Magnifico Rettore dell'Università statale di Milano) e all'azione infaticabile della Prof.ssa Rosa Giani (Assessore all'assistenza del Comune di Milano), ha fatto sorgere di conseguenza altre scuole: in TOSCANA, ROMA, TORINO e BRESCIA.

Sembra che la Professione di Educatore sia un fatto compiuto grazie al triennio di scuola e al diploma. Molti Enti non hanno esitato ad assumerli e a formare degli organici per Educatori Professionali diplomati. Nei decenni successivi, inoltre, l'Educatore si è trovato sempre più nella necessità di operare nel territorio o nelle comunità sostitutive, ampliando il proprio ambito di intervento, rivolto non più esclusivamente alle comunità di ragazzi. A Roma, sino alla fine degli anni '60 l'Educatore, non ancora denominato con il termine "professionale", è presente pressoché solo negli Istituti: per lo più si tratta di personale religioso o volontario. Non esiste un percorso formativo di base per svolgere tale funzione, ad esclusione della scuola del Ministero di Grazia e Giustizia.

Nel corso del periodo 1960-1995 è fortemente cresciuto il numero di chi svolge professionalmente la funzione educativa in contesti extra-scolastici (si tratta di una percezione condivisa tra gli addetti al settore, che trae origine dalla conoscenza diretta e dalla letteratura, non esistendo, tuttora, un censimento numerico e funzionale nazionale di tale figura) ed è, contemporaneamente, cresciuto l'impegno per il riconoscimento e la legittimazione della professionalità e della sua formazione di base. Cominciano ad essere attivate le varie scuole di formazione da parte delle Regioni (scuole regionali gestite da Enti locali, da ASL e da Enti privati convenzionati). A Roma sorge la SFEC (Scuola ai fini speciali Educatori), fu co-fondata nel 1970 dal Prof. Paolo Marcon, che è stato direttore dei corsi dal 1970 al 1976. Successivamente viene trasformata la laurea in Pedagogia in Laurea in Scienze della Formazione, comprendente l'indirizzo per Educatore professionale. Nel 1983 una Commissione nazionale, istituita presso il Ministero dell'Interno, riconosceva la rilevanza della figura dell'Educatore Professionale per il Sistema dei servizi sociali e sanitari ed auspicava la sua legittimazione con la conseguente definizione ed articolazione del piano di studi di base e dei processi d'ingresso nel mondo del lavoro.

LA LEGGE 42/'99 ISTITUISCE IL DUEC (Diploma Universitario Educatore di Comunità), stabilendo le equipollenze dei titoli conseguiti presso le scuole non universitarie entro il 1995. NEL 2002, con l'attuazione della Riforma (a seguito della Legge 251/2000), anche il corso per Educatori viene riformulato in un primo triennio di formazione (EPC), più un successivo biennio di specializzazione.

Il problema attuale riguarda l'avvio dei corsi di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione (CL.18-19) accanto a quelli della Facoltà di Medicina e Chirurgia (CL. 2SNT) che ha generato una situazione confusa e piena di contraddizioni fra gli immatricolati e gli stessi operatori di settore. I segnali in tal senso sono preoccupanti, anche se i singoli contesti regionali appaiono differenziati, e si manifestano attraverso decisioni politiche e atti normativi volti a :

- Separare rigidamente il "sociale" dal "sanitario" (non solo negli aspetti finanziari ma anche in quelli organizzativi e operativi) in nome di principi di efficienza ed economicità;
- Sanitarizzare il sociale, riducendo le risorse orientate alla prevenzione e alla promozione del benessere per concentrarle sulle dimensioni curative e comunque direttamente sanitarie;
- Ridurre la consistenza dei servizi pubblici a favore di uno sviluppo del privato non profit e profit.⁴

1.2 Le competenze professionali

Una professione particolare e complessa quella dell'Educatore Professionale: intenzionale ed interpretativa, fatta di competenze e riflessività, in cui le idee del rinnovamento e dell'auto-rinnovamento, giocano un ruolo determinante. È una professionalità complessa, in cui molti saperi si connettono ad una prassi che è intenzionale e non solo tecnica, che necessita di capacità di progettualità e progettazione, di comunicazione e di formazione. Da qui la necessità della professione di riflettere costantemente su sé stessa, in modo da preservare la propria identità, il proprio carattere intenzionale oltre che lo statuto problematico. Il tema della competenza risulta quindi fondamentale ed essenziale per la professionalità dell'educatore. Affinché una professione nasca, si riconosca, venga formalizzata e si

⁴ Vd. https://www.srpf.it/documentazione/storia_educatori.pdf

consolidi, non è necessario che abbia solo un riconoscimento in leggi specifiche, ma è indispensabile che sia connotata da un corpo di competenze solido e condiviso. All'educatore infatti sono richieste specifiche competenze per svolgere al meglio le proprie funzioni. Non basta essere ben disposti e intenzionati verso l'altro per realizzare un intervento educativo, ma è necessario possedere capacità, abilità e competenze che sono fornite e alimentate da un processo continuo di formazione e auto-formazione. La complessità e la molteplicità degli interventi e dei contesti in cui opera l'educatore comporta la necessità di acquisire competenze multiformi, variegata e trasversali, che fanno riferimento sia ad ambiti teorici, che metodologici-pratici. Il termine "*competenza*" deriva dal verbo latino *cumpetere* "chiedere, dirigersi a", il che equivale ad andare insieme, mirare ad un obiettivo comune, nonché finire insieme, incontrarsi. Quando si utilizza questo termine si fa comunemente riferimento al possesso, da parte del soggetto, della capacità di manifestare comportamenti adeguati in situazioni differenti, di combinare attivamente e creativamente le risorse disponibili (conoscenze, capacità e attitudini) in maniera funzionale ai contesti e alle situazioni della realtà quotidiana, dunque la persona dovrà essere in grado anche di padroneggiare casi o situazioni problematiche. Non bisogna però ignorare che, all'atto pratico, la competenza trova espressione in contesti sempre mutevoli e mai uguali a sé stessi.

Nella pratica lavorativa il professionista utilizza oltre ad un bagaglio di conoscenze e ad una sempre più raffinata capacità procedurale, una *sensibilità personale*. Vi è quindi un'area che fa riferimento a dimensioni personali dell'essere umano, al suo sistema di valori, ai tratti della sua personalità. Svolgere il ruolo di educatore significa calarsi nel processo educativo con il bagaglio di saperi necessario a comprenderlo, orientarlo ed a promuoverlo. Quel bagaglio è fatto di competenze distintive, in quanto patrimonio specifico della professione, di competenze consolidate nel tempo che, sia sulla base delle evoluzioni degli "scenari", che sulla base della crescita professionale, saranno da implementare o da sviluppare in futuro. Le competenze sviluppate nel lungo processo di evoluzione dell'educatore riguardano diversi ambiti, che vanno dall'area della *conoscenza di base*, delle *competenze metodologiche*, quelle *comunicativo-relazionali*, quelle *organizzative*, fino alle *competenze personali e relazionali*.

Le conoscenze teoriche comprendono sia un approfondimento delle principali scienze umane (pedagogia, antropologia, psicologia, sociologia, diritto) che un'adeguata conoscenza delle discipline medico-sanitarie, ma fanno anche riferimento alla necessità che gli educatori

siano uomini e donne del loro tempo, partecipi della vita sociale e politicamente attenti. Tali discipline predispongono un'apertura mentale in grado di comprendere i processi di socializzazione e integrazione, le diverse tipologie di soggetti con cui l'educatore si troverà ad agire e i contesti circostanti.

Le competenze metodologiche riguardano il "*saper fare*", da intendersi come capacità d'azione, come abilità nell'individuare le strategie e gli strumenti più congrui alla realizzazione concreta di processi, a partire da obiettivi generali e dall'analisi delle principali caratteristiche dei protagonisti dell'evento educativo. Nella professionalità la tecnica è pur sempre intenzionale, essa acquista infatti senso e valore solo attraverso la capacità di essere congruente con il contesto a cui si riferisce. La professione usufruisce della progettualità e della progettazione, intese come filosofia dell'agire, come metodo e strumento operativo. La progettualità garantisce una professionalità teleologicamente orientata, la progettazione è l'atto pratico della stilazione del progetto, mentre la ricerca accompagna il continuo professionalizzarsi entro una dinamica prassi-teoria-prassi. Ecco allora come nasce la Ricerca-Azione⁵, fondamentale per attivare i soggetti, per produrre azioni in grado di ricercare e costruire competenze e favorire processi di cambiamento. Progettualità e ricerca devono consentire, quindi, al soggetto di generare ulteriore professionalità e permettere di mantenere alta la riflessione sulle dimensioni specifiche della professionalità pedagogica. L'educatore professionale può essere considerato anche un "*tecnico della comunicazione*". Quest'area si riferisce alla capacità di veicolare un bagaglio di informazioni di varia natura, basata su una conoscenza approfondita delle dinamiche in cui l'educatore è inserito. Esso infatti, comunica con l'utenza, ma anche con le loro famiglie, con i colleghi del gruppo di lavoro, con i diversi attori sociali presenti nel territorio.

La competenza comunicativa si riferisce perciò al concetto di "comunicazione educativa", che sostanzia quello più ampio di "relazione educativa", attraverso la quale si realizza lo sviluppo emotivo, affettivo, sociale e cognitivo degli utenti che diventano protagonisti del proprio percorso di crescita e cambiamento. Appare quindi fondamentale che l'educatore acquisisca la capacità di predisporre un clima materiale e psicologico di rispetto, fiducia,

⁵ Il modello della Ricerca-Azione viene elaborato con lo scopo di comprendere le problematiche esistenti in specifici contesti attraverso la condivisione di saperi del ricercatore e del pratico. In campo educativo, la R-A si è sviluppata soprattutto come analisi della "pratica" educativa, finalizzata a introdurre cambiamenti migliorativi.

sostegno e sicurezza reciproci, di stabilire rapporti empatici con i soggetti, di prendere in considerazione i diversi punti di vista e di coinvolgere responsabilmente l'utenza nell'individuazione dei bisogni e nella progettazione e conduzione delle attività. L'area delle competenze organizzative poi, comprende l'amministrazione, la gestione e lo sviluppo dei servizi socio educativi dove lavora, e l'organizzazione, pianificazione sistematica del lavoro socioeducativo. L'educatore sociale deve saper progettare e promuovere le attività ed i processi socioeducativi, così come documentarli e valutarli dal punto di vista delle finalità e dei metodi socioeducativi.

Infine, le competenze personali si riferiscono all'esperienza di vita, al vissuto personale e alla formazione dell'educatore. In esse si fondano saldamente gli aspetti motivazionali e comportamentali e le situazioni nelle quali l'esperienza si è realizzata. La personalità complessiva dell'educatore, le sue peculiarità caratteriali, le sue virtù e le sue inclinazioni personali sono essenziali al fine dello svilupparsi di relazioni significative. Lo strumento essenziale dell'educatore è la relazione educativa: la costruzione di un rapporto significativo con l'utente è fondamentale, dal momento che ogni maturazione, ogni cambiamento è impossibile se non vi è il coinvolgimento diretto con l'utenza. La relazione educativa si differenzia dalle altre tipologie di relazioni, in quanto persegue l'obiettivo di promuovere lo sviluppo e la crescita di un cambiamento mirato e quanto più consono alle prospettive dell'utente. Per questo è importante che sia dotata di intenzionalità, per far in modo che l'intervento sia finalizzato ad uno specifico obiettivo e non improvvisato. L'educatore dev'essere in grado di osservare, ascoltare, percepire, nel senso di avvertire gli stimoli della realtà esterna, captare anche i minimi particolari e i segnali di un soggetto che possono essere fondamentali alla costruzione di una buona relazione. Deve adottare strategie d'intervento, sempre soggette a verifiche e valutazioni in itinere, prendere in considerazione i diversi mondi in cui è coinvolto l'individuo e inserirsi lui stesso nella relazione per comprendere a fondo le dinamiche di quell'intervento, ma nello stesso tempo, saper trovare un giusto equilibrio tra coinvolgimento e distacco. Il mantenimento di questo equilibrio è un'impresa ardua perché mette in atto aspetti personali dell'operatore, che attengono alla sua emotività e affettività. Infatti, l'affrontare quotidianamente relazioni empatiche, di aiuto e spesso di sofferenza con l'utenza mette in primo piano anche l'interiorità, le debolezze e il vissuto dell'educatore stesso. Attraverso questa relazione l'educatore instaura una comunicazione che comprende la globalità della persona, promuovendo nel soggetto l'autonomia, e dove

non è possibile, il mantenimento di una qualità di vita dignitosa, la costruzione dell'identità e lo sviluppo della personalità, favorendo cambiamenti e tenendo in considerazione risorse e potenzialità e poi limiti e difficoltà di ognuno. Ciò attraverso la difesa delle risorse già consolidate e recupero delle potenzialità residue di ogni individuo, e con azioni pensate, progettate, valutate e documentate, sempre tenendo conto della storia di vita e del contesto socio-ambientale in cui esso è inserito.

Il primo strumento metodologico di cui si serve l'Educatore Professionale nello svolgimento della sua attività lavorativa è l'osservazione educativa, che fa parte del processo di presa in carico globale dell'utente. Non costituisce un semplice mezzo per la raccolta dei dati, bensì un processo complesso in quanto implica l'esistenza di una relazione tra osservatore e osservato. Attivare processi di osservazione per l'Educatore Professionale presuppone un'intenzionalità educativa, ossia porsi in una posizione critica e attiva attraverso un atteggiamento di curiosità positiva verso l'interlocutore. Una volta attuata un'osservazione dettagliata e mirata, con un determinato obiettivo, una durata specifica ed una certa continuità, si instaura una relazione educativa tra l'utente e l'Educatore, basata sulla fiducia reciproca. Subentra così l'ascolto attivo, accompagnato dal processo di gestione empatica, che consente di entrare nei panni dell'altro, capirne gli stati d'animo e le emozioni, i punti di forza e i punti di debolezza.

CAPITOLO 2

L'adolescenza

L'adolescenza è l'età di transizione tra l'infanzia e l'età adulta, caratterizzata da profondi cambiamenti di tipo somatico e psicologico, strettamente legati alla maturazione dei caratteri sessuali. Comprende il periodo dagli 11-12 ai 18-19 anni nella femmina, e dai 12-14 ai 20-21 nel maschio e si può suddividere in età prepuberale, pubertà, e giovinezza, che porta fino alla maturità psicofisica, che si raggiunge attorno ai 28-30 anni. Gli anni dell'adolescenza sono caratterizzati dalla sperimentazione di sé, durante i quali non è sempre chiaro chi si è, che cosa si vuole, che cosa piace, in che cosa si crede e soprattutto quale sia la propria meta. In questi anni di prove e sperimentazioni continue, si vive con

incertezza la propria identità, cercando di comprendere quali sono i propri gusti e i propri obiettivi.

L'adolescenza costituisce un periodo critico per la salute, soprattutto quella psichica, con la comparsa di malattie come schizofrenia, crisi depressive, anoressia e bulimia. È importante aiutare l'adolescente a maturare la capacità di affrontare e superare ansie e conflitti, che non può essere disgiunta dall'acquisizione di una visione costruttiva del mondo. I cambiamenti che avvengono nell'adolescenza sono determinati per lo più dai mutamenti cerebrali che si attivano nell'età compresa tra i 10 e i 24 anni, associati alla maturazione sessuale e ormonale. In questa fase di vita il cervello va incontro a numerose e importanti modifiche strutturali: le esperienze che viviamo plasmano le nostre connessioni neuronali (un fenomeno chiamato neuroplasticità⁶). Tutte le esperienze che si possono vivere nell'adolescenza si presentano sotto forma di sfida, ma anche come un'opportunità. La sfida è quella di attraversare numerose nuove esperienze che espongono a potenziali rischi di fallimento, l'opportunità è quella di sfruttare proprio questa apertura a nuove esperienze per forgiare connessioni neuronali integrative e apprendere nuove abilità, che influenzeranno direttamente il modo in cui si vivrà il resto della vita.

Nel periodo tra l'infanzia e l'adolescenza sono quattro i circuiti cerebrali fondamentali che subiscono profonde modifiche, e sono proprio questi i tratti distintivi tipici di questo periodo. Il primo elemento vede la ricerca di gratificazioni attraverso la sperimentazione della novità, il relazionarsi diversamente con i coetanei, provare emozioni più intense e il punto di vista tradizionale assunto nella fase infantile viene messo in discussione alla ricerca di punti di vista inediti e costruiti personalmente. Ciascuno di questi cambiamenti è fondamentale per plasmare la propria identità e sviluppare le proprie abilità. Tutti e quattro gli aspetti si sovrappongono temporalmente e si intersecano nelle loro manifestazioni, e rappresentano sia un'opportunità di crescita che una sfida evolutiva che presenta una intrinseca dose di rischio. Il cervello adolescente matura una più intensa ricerca della gratificazione, una spinta interiore che motiva l'adolescente a sperimentare esperienze nuove e a vivere la vita con maggiore intensità.

Il secondo tratto è rappresentato dal fatto che l'adolescenza è caratterizzata dall'intensificarsi

⁶ Plasticità cerebrale, ossia la capacità dell'encefalo di modificare la propria struttura e le proprie funzionalità a seconda dell'attività dei propri neuroni, correlata a stimoli ricevuti dall'ambiente esterno, in reazione a lesioni traumatiche o modificazioni patologiche e in relazione al processo di sviluppo dell'individuo.

dei legami con i coetanei e dalla formazione di nuovi e intensi rapporti di amicizia. Terzo elemento è il mutamento cerebrale che favorisce un intensificarsi della vita emotiva, spesso accompagnato da una scarsa capacità di gestire consapevolmente tutto ciò che accade interiormente.

L'ultima caratteristica prevede che l'adolescenza sia accompagnata da un potenziale aumento dell'autoconsapevolezza. Le nuove capacità di ragionamento astratto e di pensiero concettuale permettono di mettere in discussione l'insieme dei punti di vista acquisiti nell'infanzia.

2.1 I problemi legati al mondo adolescenziale

L'adolescenza rappresenta un momento di vita unico ed irripetibile, dove l'individuo è bersagliato da una così grande quantità di richieste e di stimoli da parte del mondo esterno che risulta difficile definire questa fase del ciclo vitale. In questa fascia di età gli adolescenti comunicano quello che hanno dentro con modalità non comprensibili e accettabili agli occhi del genitore. Tale periodo si contraddistingue per la presenza di due tratti fondamentali: la dipendenza e l'autonomia, infatti l'adolescente fa spesso richieste ambivalenti perché vuole essere allo stesso momento, protetto e indipendente. Questi aspetti generano conflitti nei genitori che non sanno più come comportarsi e si rendono conto che le modalità utilizzate quando erano bambini, non possono più essere funzionali.

Il processo di individuazione dell'adolescenza è accompagnato da sentimenti di isolamento, di solitudine, di disorientamento. La consapevolezza che l'infanzia è finita crea, da una parte la voglia di diventare grandi per uscire di più, dall'altra un senso di pressione e di timore.

L'adolescenza termina quando è ben chiaro chi si è, dove si vuole andare e quando si è pronti a costruire rapporti stabili e significativi, anche con sé stessi.

Si verifica il passaggio dalla vita infantile a quella adulta. A livello intrapsichico, infatti, il bambino presenta una struttura mentale rivolta all'esplorazione del mondo esterno e le sue curiosità si soddisfano per la maggior parte nel presente e nel concreto. L'adolescente, al contrario, è ora capace di concentrarsi sulla sua vita interiore. La percezione del mondo adulto che, sino a quel momento, è stata fonte di sicurezza e di appoggio, trova nuove valenze. Il ragazzo comincia a percepire alcuni comportamenti dei genitori come lacunosi e

inizia a pensare che forse essi non hanno tutte le risposte ai suoi interrogativi esistenziali. Quelli che prima sono stati i loro modelli di riferimento, ora invece diventano figure da confutare.

L'adolescente, in questa fase di crescita e sviluppo a livello identitario, ha l'esigenza di mettere in discussione ogni cosa, interrogandosi continuamente. Spesso vive il rapporto con gli adulti in modo competitivo e sfidante, criticando i loro comportamenti, con la convinzione di effettuare scelte migliori.

Durante la pubertà (fase di maturazione dei caratteri sessuali, che si verifica in genere tra i 9 e i 13 anni) e l'adolescenza, la progressiva maturazione del pensiero astratto consente di liberare gradualmente il pensiero dagli aspetti immediati e contingenti dell'esperienza. Le trasformazioni che caratterizzano l'adolescenza, sia di natura fisica (sviluppo corporeo, spesso disarmonico), sia di natura psichica (sviluppo del pensiero astratto e relativizzazione dell'immagine di sé e del mondo), producono una radicale rielaborazione della propria identità e un modo diverso di porsi e di sentirsi in relazione con gli altri.⁷

La maturazione dei caratteri sessuali primari (che attivano la funzione riproduttiva) e di quelli secondari (che portano alla diversificazione in senso maschile o femminile) rende il corpo un elemento centrale di attenzione, spesso fonte di insicurezze e di ansia.

La costruzione di una immagine di sé e del mondo sufficientemente stabile nel tempo costituisce il nucleo della maturazione in questa fase cruciale ed è fondamentale per l'evoluzione di tutta la successiva vita adulta.

Con l'adolescenza compare inoltre un processo di "rottura della simmetria del tempo". Infatti, con il dispiegarsi delle capacità astratte del pensiero, inizia gradualmente a maturare a livello consapevole un senso del tempo lineare e unidirezionale. In effetti, a partire dall'adolescenza, il soggetto acquisisce la consapevolezza della irreversibilità della propria vita. Avviene quindi la prima vera riflessione sul tempo: l'individuo comincia ad esprimere un modo di ripensare il senso del tempo in sé e il senso di sé nel tempo. L'adolescente ha dunque bisogno di un filo, di una trama, per ricollocare le sue esperienze nel corso della sua vita. Va quindi considerato come un soggetto a sé, sia pure incerto e cangiante, mutevole nel tempo. A tal proposito è importante considerare l'adolescenza

⁷ B. Nardi, *Organizzazioni di Personalità: Normalità e patologia psichica*, Ancona, Accademia dei Cognitivi della Marca, 2017

come una fase di cambiamenti fisiologici e di costruzione di una propria identità. Il senso di identità personale viene avvertita come un bisogno, da un lato, di avere le conferme esterne alle proprie incertezze ed alla propria instabilità e dall'altro, di ricercare la propria unicità, cioè una continuità di pensieri, di affetti e di comportamenti. In questo senso, l'identità comincia ad essere avvertita anche come progetto di vita, nel momento in cui per la prima volta viene percepita con sufficiente consapevolezza l'irreversibilità dello scorrere del tempo. Nasce da ciò il bisogno adolescenziale di ricercare una propria progettualità, di orientarsi verso un fine.

L'adolescente avverte, inoltre, il bisogno di cercare nuovi punti di riferimento, in base ai quali orientarsi e verificarsi: ingresso nel gruppo dei pari, ricerca di valori, priorità e obiettivi. In questo percorso, in cui si muove a volte sicuro e altre volte incerto, l'adolescente riordina l'esperienza in accordo con l'assetto emozionale che si è venuto definendo nell'ambito della sua Organizzazione di Personalità (OP), la costruzione del senso di sé, la quale va incontro in questa fase di importanti rimodellamenti. Il concetto di "Organizzazione di Significato Personale" esprime l'idea che ogni individuo sviluppi nel tempo una modalità di costruire il punto di vista dall'interno assolutamente unico ed esclusivamente soggettivo, pur vivendo in una realtà sociale oggettivamente condivisibile.⁸ Questa percezione soggettiva che si ha del mondo determina la forma che l'esperienza assume di volta in volta, fornendo consistenza e continuità al nostro senso di individualità e unicità personale. Questa fase di transizione è inoltre caratterizzata dalla presenza di cambiamenti continui, sia fisici che psicologici, i quali possono causare crisi e instabilità.

Le crisi, dal greco "krisis" che sta per cambiamento, scelta, decisione, caratterizzano ogni fase della vita dell'essere umano. In alcuni periodi, infatti, la maturazione è sostanzialmente continua, i cambiamenti sono graduali e impercettibili. In altri periodi, viceversa, e nell'adolescenza soprattutto, la crescita psico-fisica si manifesta più discontinua, con momenti più tranquilli alternati ad altri di rapida perturbazione. La continuità e la crisi sono quindi le due facce fisiologiche del fare esperienza, che consentono di articolare il senso di sé e del mondo e di mantenere l'identità nonostante i cambiamenti sperimentati nel corso della vita.

L'adolescenza, specie nella sua fase puberale (per le profonde trasformazioni somatiche, le attivazioni emozionali associate e la comparsa del pensiero astratto) rappresenta il periodo

⁸ Guidano, 1992.

critico della vita per eccellenza. La crisi coinvolge il soggetto nella sua globalità psico-fisica. L'emergere del pensiero astratto comporta una relativizzazione dell'immagine di sé e del mondo ed una rilettura in chiave personale di tutte le conoscenze fino ad allora acquisite. Nel corso dell'adolescenza, infatti, le profonde trasformazioni strutturali del cervello, se da un lato consentono di sviluppare nuove forme di autonomia operativa, dall'altro lato espongono anche ai rischi propri delle fasi di cambiamento. Non è un caso, infatti, se molti disturbi mentali, tra cui la schizofrenia e il disturbo bipolare, esordiscono proprio in questa età.

Già nella terza infanzia (dai 6 anni fino all'inizio dello sviluppo puberale) si osserva una seconda fase di proliferazione e di potatura dei neuroni, ma essa raggiunge il picco nel periodo adolescenziale. Infatti, proprio durante l'adolescenza il cervello va incontro alle trasformazioni più radicali della vita di ogni individuo. Queste modificazioni determinano una altrettanto profonda ristrutturazione del senso di sé, dovuta a tre aspetti fondamentali:

- 1) la rilevante "potatura" neuronale e sinaptica ("pruning"), cosiddetto sfoltimento neuronale;
- 2) il completamento della specializzazione delle funzioni dei due emisferi cerebrali;
- 3) la rottura della simmetria dello spazio-tempo.

L'adolescente abbandona il senso infantile del tempo per una concezione progressiva e unidirezionale tra passato, presente e futuro.⁹ Inoltre, l'adolescenza costituisce un periodo a rischio per quanto riguarda lo sviluppo dei disturbi mentali. I più comuni sono inclusi nelle seguenti categorie:

- Disturbi d'ansia
- Disturbi legati allo stress
- Disturbi dell'umore
- Disturbo ossessivo-compulsivo
- Disturbi del comportamento dirompente (p. es., disturbo da deficit di attenzione/iperrattività, disturbo di condotta e disturbo oppositivo provocatorio DOP).

Schizofrenia e disturbi correlati sono molto meno frequenti.

L'adolescenza rappresenta, per questo, un momento di passaggio particolarmente complesso. I cambiamenti che la contraddistinguono non influenzano solo l'ambiente di vita

⁹ B. Nardi, *Organizzazioni di Personalità: Normalità e patologia psichica*, Ancona, Accademia dei Cognitivi della Marca, 2017

dell'adolescente, ma anche l'adolescente stesso. La comprensione, come anche l'empatia e la pazienza, costituiscono le principali armi per fronteggiare al meglio i disturbi mentali più comuni di questa fase. Importante è saper cogliere i segnali e riuscire ad instaurare un dialogo che porti alla comprensione di ciò che il minore sta attraversando in quel momento.

2.2 Il ruolo dell'Educatore nei problemi adolescenziali

Per prima cosa, l'Educatore deve tenere ben presente che si sta relazionando con adolescenti che sono stati sradicati dal loro contesto originario per intraprendere un percorso di cura da svariate patologie e disturbi, con l'obiettivo ultimo di ricostruire la propria identità e giungere a un benessere e, se possibile, a un'autonomia. Pur nella singolarità di ogni situazione, ci si trova di fronte sempre ad adolescenti che portano le loro crisi e la loro grande sofferenza, spesso presentate attraverso modalità oppositive e fughe. Crisi che costituiscono una rottura di un precedente equilibrio e la conseguente necessità di trasformare i propri schemi comportamentali in qualcosa di più adeguato all'attuale contesto; rappresentano pertanto dei momenti da cogliere e di cui "approfittare" per volgere tale cambiamento nella direzione di una crescita anziché di un decadimento. Queste crisi, in qualsiasi modo esse si esprimano, raccontano l'ambivalenza emotiva che il ragazzo vive: il desiderio di cambiare da una parte e la nostalgia della vita passata dall'altra, il tutto accompagnato da incertezza e sfiducia nei confronti del reale e dei soggetti educativi in esso coinvolti.

Il ruolo dell'Educatore nel trattamento dei problemi adolescenziali ha come obiettivo il lavoro rispetto la parte sana del ragazzo, cogliendo l'occasione per approfondire le motivazioni emotive che sottostanno a tali agiti. Ecco, la crisi è un'occasione; va vissuta come un'opportunità per l'educatore di aiutare il ragazzo a percepire la realtà e accettarla. Ciò può avvenire in qualsiasi momento, per questo l'educatore deve saper adattarsi al luogo in cui l'adolescente decide di aprirsi a lui e presentargli la propria parte sofferente di cui prendersi cura. L'intervento pedagogico diventa quindi momento terapeutico molto delicato, in cui costruire innanzitutto la fiducia verso l'adulto.

La tolleranza alla distruzione è senza alcun dubbio un punto focale degli interventi educativi nei momenti di crisi: spesso l'adolescente in comunità si ritrova a distruggere fisicamente gli oggetti che lo circondano, ma gli adulti di riferimento devono trasmettergli fermezza e

rimandargli che non possono “essere rotti” come gli oggetti. Talvolta la distruzione è rivolta a sé stessi anziché agli oggetti circostanti. Spesso il colloquio individuale nasce nei frangenti più inaspettati, ad esempio prima di andare a dormire quando emergono tutte le angosce, e porta alla luce lacrime e paure che l’educatore deve portare in superficie con estrema delicatezza e al momento giusto, sempre accompagnato da un pensiero. La parola pedagogica è un po’ come quell’occhiale che ci permette di vedere e di curare la realtà quando siamo affetti da un disturbo visivo. Essa si concretizza nella proposta di oggetti buoni, da affiancare lentamente a quella parte malata e sofferente con cui di solito gli adolescenti si identificano. A tal fine, la coerenza delle azioni e la sua continuità con il pensiero rappresentano punti imprescindibili, senza i quali non sarebbe ipotizzabile la costruzione della fiducia verso le figure adulte. Nulla deve sfuggire ed essere considerato poco importante: ogni azione e parola va “studiata” e ripensata, mostrando quanto egli sia importante per noi. È essenziale, a tal proposito, sottolineare che per l’adolescente l’adulto non è in grado di crescerlo e occuparsi di lui adeguatamente, ma è solo causa di sofferenza e sfiducia. Mentre il bambino si identifica totalmente nei genitori, che ritiene migliori di lui, per cui rivestono un valore assoluto, l’adolescente al contrario cerca tutti i difetti nei genitori, provando così una rabbia di tipo narcisistico.

Un altro elemento da prendere in considerazione è il rispetto dei tempi: l’adulto vive il tempo in maniera differente rispetto all’adolescente e diversamente lo percepisce. Inoltre va aggiunta un’ulteriore riflessione su ciò che comporta essere dipendenti (qualsivoglia sia la dipendenza del ragazzo, da sostanze stupefacenti, da videogiochi ecc.), elemento spesso caratterizzante l’adolescente in comunità. La dipendenza, infatti, implica un consumo immediato dell’oggetto, così da creare piacere istantaneo, ed è pertanto connesso all’assenza di tempo. È quindi importante svolgere insieme un lavoro di costruzione del tempo in cui sviluppare il desiderio, inteso come atteggiamento di attesa e di ricerca della propria strada, attraversando faticosamente la perdita dei riferimenti abituali sino a poter percepire la mancanza di ciò che è per lui necessario e degli strumenti utili a tale conquista. Grande aggressività può scaturire da questa ardua ricerca di sé, la quale non va rifiutata, bensì accolta e compresa quale parte del suo mondo. La “lente educativa” ci permette di conoscerne forma e significato e, grazie alla vicinanza emotiva, è possibile intraprendere una trasformazione di quel mondo in divenire che l’adolescente chiede di curare. Così facendo, il ragazzo impara a riconoscere il proprio bisogno di aiuto e a rispettare l’autorevolezza dell’educatore, divenuto quindi punto di

riferimento; scopre sé stesso come essere distinto dagli altri e su questo costruisce progressivamente la propria identità. Deve essere sostenuto nelle fasi regressive che può trovarsi ad affrontare; per fare ciò certamente è necessario un lungo e concomitante lavoro di sostegno alla genitorialità e di comunicazione con la famiglia di origine. La vicinanza emotiva, per me elemento fondante l'intervento pedagogico, permette all'adolescente di comprendere e interpretare i propri agiti e trasformarli in pensiero, la materia prima dell'umanità.

2.3 Le Comunità per minori

La comunità rappresenta per il minore accolto lo spazio della sua vita attuale, la sua casa. L'ambiente favorevole in cui si trova lo aiuta a rispecchiarsi, a capire ed accettare il suo passato e a trarre spunti per la ricostruzione della propria identità personale. La comunità intesa quindi in senso terapeutico, come occasione favorevole per crescere serenamente ed essere aiutato a ripensare in modo diverso alla propria difficile storia. Nella comunità per minori vi è naturalmente un'interdipendenza fra l'organizzazione della quotidianità e lo sviluppo delle competenze sociali e cognitive dei bambini. Tutti i momenti della giornata hanno rilevanza terapeutica; momenti in cui si gioca, si mangia, si studia, momenti in cui "non si fa niente" insieme aiutano il minore a ricostruire, o spesso ad incominciare a costruire per la prima volta, una propria identità. La vita quotidiana della comunità per minori è importante perché è riparativa, in un certo senso prevedibile, familiare e quindi rassicurante. Moltissimi studi e ricerche hanno confermato come, anche nel caso di bambini molto deprivati o portatori di gravi psicosi, un nuovo ambiente di vita che fornisce al minore quello che gli è mancato nei primi anni di vita può portare a risultati sorprendenti. Fondamentali in quest'ottica sono le relazioni affettive autentiche che si instaurano fra minori e adulti (in primis gli educatori che condividono con loro la quotidianità), come punto chiave per il recupero di risorse e la nascita di nuove prospettive.

In secondo luogo la comunità per minori è un sistema di relazioni. Innanzitutto vi sono le relazioni che si instaurano fra coloro che vivono all'interno della comunità: relazioni di adulti con minori, di minori con minori e di adulti che lavorano insieme. Ci sono poi le relazioni con l'esterno: con la famiglia d'origine, con i servizi, con i membri della rete che

si prende cura del minore e con il Tribunale per i minorenni.

Il primo obiettivo della comunità per minori è quello di aiutare il bambino già traumatizzato dal maltrattamento subito, a superare lo stress dell'allontanamento dei genitori e dell'inserimento in un ambiente sconosciuto. Le comunità per minori costituiscono dei luoghi di accogliimento, di sosta, riposo e protezione, dove recuperare energie e prepararsi per il futuro, creando una base sicura da cui ripartire. Al loro interno opera un'équipe educativa composta da educatori turnanti presenti in struttura 24 h su 24. I bambini e ragazzi accolti provengono generalmente da storie di separazioni traumatiche dalle figure genitoriali, condizioni di maltrattamento fisico e psicologico, deprivazione affettiva e instabilità relazionale, o da percorsi interrotti di recupero emotivo-affettivo (un affidamento familiare fallito): nei settori più svantaggiati dell'utenza la gravità delle ferite si osserva con relativa evidenza sul piano dello sviluppo delle competenze cognitive, emotivo-affettive, socio-comunicative. Nelle situazioni più compromesse è il Sé ad apparire come la dimensione più danneggiata da un'inadeguata relazione adulto/bambino in ambiente familiare multiproblematico ad alto rischio psicosociale. I bambini traumatizzati hanno sperimentato quasi sempre un attaccamento disfunzionale con le figure genitoriali e necessitano di una riparazione a tale trauma primario, sperimentando relazioni significative con figure adulte positive che possano fungere da "base sicura" da cui ripartire.

Nel contesto di un servizio tutelare residenziale la relazione educatore/ragazzo rappresenta a volte la prima relazione sana che il bambino sperimenta nel corso della sua vita; tale relazione appare quindi fondamentale e si connota di alcune caratteristiche distintive. In primo luogo ha una valenza sostitutiva temporanea della funzione genitoriale: l'educatore intenzionalmente agisce "come se fosse" il genitore ma senza esserlo, in luogo dei genitori reali del ragazzo; è un modello adulto e genitoriale che temporaneamente e parallelamente si affianca alla famiglia di provenienza. L'educatore di comunità per minori, al contrario di quelli che operano sul territorio o in centri diurni, "vive" a stretto contatto con i minori con cui lavora, mangia, dorme, guarda la televisione, cucina, passeggia a fianco del ragazzo, in una parola condivide con lui la sua quotidianità per un numero di ore talvolta di notevole importanza. Non di rado dunque si instaura tra i due una relazione forte che assume le caratteristiche di quella genitoriale. I "bambini di comunità" necessitano di sperimentare un'esperienza relazionale positiva, che possa fungere da riparazione rispetto ai traumi subiti con le figure di attaccamento della loro infanzia: ciò di cui hanno bisogno è una relazione

affettiva ed emotiva stabile e priva dei vissuti abbandonici che hanno caratterizzato le loro precedenti relazioni significative. Grazie alla relazione con un adulto sano, costantemente presente anche nei momenti difficili, i ragazzi possono sperimentare che esistono adulti “buoni”, in grado di occuparsi di loro e di tollerare la frustrazione che deriva dal rapportarsi ad un bambino così affettivamente danneggiato. L’educatore, in un certo senso, funge da contenitore per le emozioni negative, il malessere e la sofferenza del bambino, è in grado di elaborarle insieme a lui e di restituirglielle trasformate rendendole più accettabili e tollerabili. Un positivo rapporto di attaccamento instauratosi con una figura educativa può inoltre aiutare i ragazzi, migliorando la loro percezione di sé e favorendo l’aumento dell’autostima e della sicurezza personale.

CAPITOLO 3

LA COSTRUZIONE DELLA PERSONALITA’

3.1 Le Organizzazioni di Personalità

Ogni soggetto fa sua l’esperienza di sé e del mondo, interiorizzandone gli aspetti che recepisce come più importanti, trasformandoli e integrandoli, non nel proprio fisico, ma nella propria personalità. L’esperienza esprime il modo in cui la psiche entra in contatto con i vari aspetti della realtà e li sperimenta attraverso le senso-percezioni, producendo attivazioni emozionali e ricavandone una conoscenza. Ogni esperienza della realtà che una persona fa nella sua vita è espressione della rappresentazione che il cervello costruisce; non solo, ma anche la qualità con la quale esso colora l’esperienza in corso è frutto dell’attività dei suoi neuroni. Quest’attività, che determina la corrispondenza tra realtà esterna e rappresentazione interna, è vissuta dal soggetto come oggettiva e univoca, mentre essa ha dei margini soggettivi dato che risponde al bisogno di mantenere il più possibile coerente, stabile e unitario il senso di sé. I colori che il nostro occhio “vede”, ma anche i coloriti soggettivi che percepiamo come emozioni, sono strettamente legati al funzionamento del nostro cervello e all’attività

psichica mediante la quale ci rendiamo consapevoli a noi stessi. La psiche fa esperienza e costruisce la coscienza della realtà, sviluppando e mantenendo il senso di sé in forma di significato personale.

La coscienza individuale assume in modo soggettivo gli elementi della realtà, utilizzandoli per costruire e mantenere il senso di identità personale, che è aggiornato di volta in volta in base alle esperienze fatte. La coscienza si rende accessibile attraverso la conoscenza; ma quest'ultima emerge da complessi processi di integrazione strettamente correlati alle attivazioni emozionali. Pertanto, i processi affettivi forniscono una fondamentale modalità di conoscenza, più profonda e immediata, ma anche più stabile, di quella razionale. Queste due forme di conoscenza tessono le trame della storia personale e ne guidano le scelte; dalla loro modulazione reciproca emerge a livello consapevole il senso di sé e del mondo di ogni individuo.

Il concetto di coscienza viene fatto coincidere empiricamente con la capacità di rendersi conto degli aspetti esterni e interni della realtà (quando è riferita a sé-aspetto autoreferenziale- si parla comunemente di “coscienza di sé”).

L'assimilazione dell'esperienza avviene attraverso un rapporto attivo e reciproco con l'ambiente, mediante la relazione di attaccamento, con evidenti funzioni adattive. Pertanto i processi mentali emergono come attività di un sistema conoscitivo complesso (aspetto “sistemico”); questo sistema consente il mantenimento della coerenza interna (l'integrazione dei processi psichici che fornisce un senso unitario di sé). Dalla relazione di attaccamento si sviluppa gradualmente uno stile affettivo e relazionale che si orienta e si organizza in un modo unico e specifico per ogni individuo. Lo studio dell'attaccamento ha origine con John Bowlby¹⁰, considerato uno tra i più grandi psicoanalisti del ventesimo secolo. Egli afferma che “l'attaccamento è parte integrante del comportamento umano dalla culla alla tomba”. La teoria dell'attaccamento propone un nuovo modello psicopatologico in grado di dare indicazioni generali su come la personalità di un individuo cominci ad organizzarsi fin dai primi anni di vita. La costruzione di una organizzazione funzionale complessa consente all'individuo di riconoscersi in maniera stabile nel tempo, di progettarsi e di dare un senso a sé e al proprio rapporto con il mondo, nonostante le trasformazioni e le perturbazioni critiche cui va incontro nell'assimilazione dell'esperienza nel corso della vita.

¹⁰ J. Bowlby, psicoanalista che ha elaborato la teoria dell'attaccamento, che spiega le caratteristiche del rapporto privilegiato del bambino con la madre.

Nell'attiva e reciproca interazione tra ogni soggetto che nasce e le figure genitoriali che lo/a accudiscono e lo/a accompagnano iniziano a delinearsi i contorni personali entro i quali emerge la personalità. Questa si manifesta come la modalità unificante mediante la quale ciascun individuo assimila e si riferisce l'esperienza. In questo modo la personalità esprime il significato personale di un individuo e gli assicura il suo senso di unicità e di continuità nel tempo, nonostante i cambiamenti e le trasformazioni cui va incontro. Attraverso lo studio dell'attaccamento si può comprendere inoltre come i processi di costruzione della personalità siano integrati tra loro in modo unitario, utilizzando quelle risposte che sintonizzano maggiormente la figura accudente ("caregiver"). Quest'ultimo è colui che si prende cura del bambino e ricopre un duplice ruolo: affettivo, in quanto dona calore e affetto; educativo, in quanto insegna a "tirare fuori". Nelle relazioni affettive, i due ruoli però non vanno sempre di pari passo. Inoltre quando un bambino nasce, non possiede già la coscienza di sé, ma la forma durante il processo di crescita e maturazione individuale. Il comportamento di attaccamento si manifesta in una persona che mantiene una prossimità, ovvero una certa vicinanza nei confronti della figura accudente. John Bowlby intuì, inoltre, che l'attaccamento riveste un ruolo centrale nelle relazioni interpersonali e lo sviluppo armonioso della personalità è influenzato dal sistema di accudimento da parte della madre. La teoria dell'attaccamento fornisce un valido supporto per lo studio di fenomeni legati a storie infantili di gravi abusi e trascuratezza, correlate con lo sviluppo di un ampio spettro di disturbi di personalità, sintomi dissociativi, disturbi d'ansia, depressione e abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti. Questo avvale la tesi che gli effetti a lungo termine di comportamenti genitoriali inadeguati e, quindi, di esperienze traumatiche all'interno della famiglia, siano in gran parte mediati dai modelli mentali sviluppati dall'individuo rispetto alle relazioni di attaccamento. Ciò permette di acquisire importanti indizi riguardo alle caratteristiche di personalità e di funzionamento interpersonale.

Lo stile di attaccamento che un bambino sviluppa dalla nascita in poi dipende in grande misura dal modo in cui i genitori, o altre figure parentali, lo trattano. In base a tale interazione si struttura uno dei seguenti *stili di attaccamento*:

Stile Sicuro: l'individuo ha fiducia nella disponibilità e nel supporto della Figura di attaccamento, nel caso si verificano condizioni avverse o di pericolo. In tal modo si sente libero di poter esplorare il mondo. Tale stile è promosso da una figura sensibile ai segnali del bambino, disponibile e pronta a dargli protezione nel momento in cui il bambino lo richiede. I

tratti che maggiormente caratterizzano questo stile sono: sicurezza nell'esplorazione del mondo, convinzione di essere amabile, capacità di sopportare distacchi prolungati, nessun timore di abbandono, fiducia nelle proprie capacità e in quelle degli altri, Sé positivo e affidabile, altro positivo e affidabile.

Stile Insicuro Evitante: questo stile è caratterizzato dalla convinzione dell'individuo che, alla richiesta d'aiuto, non solo non incontra la disponibilità della figura di attaccamento, ma addirittura viene rifiutato da questa. Così facendo, il bambino costruisce le proprie esperienze facendo esclusivo affidamento su sé stesso, senza l'amore ed il sostegno degli altri, ricercando l'autosufficienza anche sul piano emotivo, con la possibilità di arrivare a costruire un falso Sé. Questo stile è il risultato di una figura che respinge costantemente il figlio ogni volta che le si avvicina per la ricerca di conforto o protezione.

I tratti che maggiormente caratterizzano questo stile sono: insicurezza nell'esplorazione del mondo, convinzione di non essere amato, percezione del distacco come "prevedibile", tendenza all'evitamento della relazione per convinzione del rifiuto, apparente esclusiva fiducia in sé stessi e nessuna richiesta di aiuto, Sé positivo e affidabile, altro negativo e inaffidabile.

Stile Insicuro Ansioso Ambivalente: non vi è nell'individuo la certezza che la figura di attaccamento sia disponibile a rispondere ad una richiesta d'aiuto. Per questo motivo l'esplorazione del mondo è incerta, esitante, connotata da ansia ed il bambino è incline all'angoscia da separazione. Questo stile è promosso da una figura che è disponibile in alcune occasioni ma non in altre e da frequenti separazioni, se non addirittura da minacce di abbandono, usate come mezzo coercitivo. *I tratti che maggiormente caratterizzano questo stile sono:* insicurezza nell'esplorazione del mondo, convinzione di non essere amabile, incapacità di sopportare distacchi prolungati, ansia di abbandono, sfiducia nelle proprie capacità e fiducia nelle capacità degli altri, Sé negativo e inaffidabile (a causa della sfiducia verso di lui che attribuisce alla figura di attaccamento), altro positivo e affidabile.

È emerso che alcuni bambini manifestano comportamenti non riconducibili a nessuno dei tre pattern sopra descritti, rivelando così la necessità di aggiungere un quarto stile di attaccamento alla classificazione originaria. Main e Solomon¹¹ hanno proposto la definizione "disorientato/disorganizzato" per descrivere le diverse gamme di comportamenti spaventati,

¹¹ L'etichetta "attaccamento disorganizzato/disorientato" (attaccamento di tipo D), è stata coniata per la prima volta da Main e Solomon nel 1990, per descrivere tutti quei comportamenti spaventati, strani, disorganizzati che non rientravano nei tre tipi di attaccamento precedentemente scoperti.

strani, disorganizzati.

Stile Disorientato Disorganizzato: sono considerati disorientati/disorganizzati i bambini che, ad esempio, appaiono apprensivi, piangono e si buttano sul pavimento o portano le mani alla bocca con le spalle curve in risposta al ritorno dei genitori dopo una breve separazione. Altri, invece, manifestano comportamenti conflittuali, come girare in tondo mentre simultaneamente si avvicinano ai genitori. Altri ancora appaiono disorientati, congelati in tutti i movimenti, mentre assumono espressioni simili alla trance. Sono anche da considerarsi casi di attaccamento disorganizzato quelli in cui i bambini si muovono verso la figura di attaccamento con la testa girata in altra direzione, in modo da evitarne lo sguardo. Questi ragazzi tendono a sviluppare in futuro condotte aggressive, basate sul maltrattamento o su forte imprevedibilità oppure condotte di evitamento delle relazioni e isolamento. Sono più portati ad assumere comportamenti aggressivi o di sottomissione, tendono ad avere paura degli altri e attribuiscono loro intenzioni ostili.

Le modalità di attaccamento non consentono solo al bambino di imparare a utilizzare il canale comunicativo (cognitivo, emozionale, somatico) che meglio sintonizza la madre e, più in generale, chi fa da care-giver. Esse sono infatti fondamentali per maturare competenze personali, in modo da organizzare la propria personalità con continuità e stabilità, in rapporto alle caratteristiche dell'ambiente sociale in cui si sviluppa.

3.2 I disturbi di personalità in età evolutiva

Nel corso dell'esperienza di tirocinio, mi sono trovata a fronteggiare una serie di problematiche legate al mondo adolescenziale, a partire dalla modalità di relazione interpersonale, che spesso avviene in modo disfunzionale. Questo può derivare dal vissuto infantile del soggetto, e dalle relative modalità di attaccamento con la figura accudente. Per tale questione, ritengo opportuno approfondire l'aspetto legato alla personalità dell'adolescente, in particolare relativo ai disturbi tipici che si possono sviluppare in questo periodo di vita. La personalità, infatti, è costituita dall'insieme di diversi fattori come il carattere, i comportamenti e l'assetto cognitivo del soggetto.

Nell'area psichiatrica si è delineato un cluster diagnostico per descrivere gli stati di perturbazione della personalità chiamati Disturbi di Personalità. Questi interessano la fascia di età adolescenziale e l'esordio è spesso caratterizzato da comportamenti che deviano dalla norma, dalla presenza di aspetti che si presentano alterati.

Il giovane paziente ha problemi relazionali e tende ad allontanarsi dal contesto sociale. Il disturbo borderline di personalità, che è il più rappresentativo, è caratterizzato da fragilità identitaria, alienazione, angoscia e perdita soggettiva di punti di riferimento. È frequente l'uso di droghe, di alcool e i tentativi di suicidio.

I disturbi di personalità sono legati a vissuti traumatici del soggetto rispetto all'esperienza della crescita e dell'incontro con le dimensioni relazionale e sociale. I disturbi di personalità, considerata la loro estrema eterogeneità, vengono classificati nel DSM-V in base a tre gruppi:

Gruppo A:

- Disturbo paranoide di personalità
- Disturbo schizoide di personalità
- Disturbo schizotipico di personalità

Gruppo B:

- Disturbo antisociale di personalità
- Disturbo borderline di personalità
- Disturbo istrionico di personalità
- Disturbo narcisistico di personalità

Gruppo C:

- Disturbo evitante di personalità
- Disturbo dipendente di personalità
- Disturbo ossessivo-compulsivo di personalità

Tra gli indicatori più significativi dello sviluppo di un disturbo di personalità in età evolutiva troviamo un funzionamento che:

- presenta difficoltà ad adattarsi all'ambiente;
- risulta poco flessibile;
- è persistente nel tempo.

Esso si manifesta per lo più durante periodi di vita stressanti, di cambiamento e frustrazione dell'adolescente. Il trattamento del disturbo di personalità deve differenziarsi a seconda della natura del disturbo stesso. Deve, inoltre, tener conto delle caratteristiche personali del soggetto e del fatto che esso si trova all'interno di uno stadio di sviluppo, l'età evolutiva, connotato da un'estrema plasticità e da continui cambiamenti.

Il trattamento Cognitivo Comportamentale si pone l'obiettivo di stimolare nel ragazzo lo sviluppo di una nuova esperienza cognitiva, emotiva e comportamentale che lo conduca progressivamente ad adottare pattern relazionali e comportamentali più flessibili e adattivi. Questo richiede un lavoro complesso in quanto si propone di modificare un'organizzazione globale, quella della personalità, che inficia molte delle aree della vita quotidiana del soggetto. Tra gli obiettivi che il seguente trattamento si propone di raggiungere vi sono:

- operare una ristrutturazione cognitiva dei pensieri tipicamente rigidi, inflessibili e pervasivi del ragazzo;
- incrementare il controllo degli impulsi;
- sviluppare abilità sociali che permettano al ragazzo di intraprendere e mantenere relazioni significative;
- incrementare l'autostima;
- favorire l'autocontrollo e l'adeguamento alle norme sociali;
- limitare intensità e frequenza delle riposte ansiose, ecc.

L'Educatore Professionale, nello svolgimento della sua professionalità, si rivolge all'utenza con un approccio perlopiù oggettivo, con un'astensione dal giudizio nei confronti dei soggetti di cui si prende cura. Nonostante questo, però, è inevitabile la presenza della soggettività, tipica della complessa personalità dell'essere umano.

CAPITOLO 4

Adolescenti e social network

L'oggetto di discussione che tale studio vuole analizzare è rappresentato dalla problematica derivante dal complesso rapporto tra gli adolescenti e i social network. I giovani vivono un bisogno fondamentale di socializzazione, che si realizza oggi anche

attraverso l'utilizzo dei social, a tal punto che la realtà virtuale condiziona l'evoluzione psicosociale dei ragazzi. Ma la questione principale risiede nel fatto che la socializzazione digitale avviene in un momento in cui il cervello dell'adolescente non è ancora completamente formato¹², per cui l'obiettivo è quello di comprendere come relazioni nel mondo reale e nel mondo virtuale possano convivere in modo autentico e quali competenze sono richieste sia agli adulti sia agli Educatori Professionali per accompagnare i ragazzi in questo percorso.

L'adolescenza rappresenta proprio una fase di vita ricca di opportunità di crescita e di sfide evolutive. È un periodo denso di tappe evolutive che se affrontate in modo corretto diventano il trampolino di lancio per tutto quello che verrà dopo. A volte però l'adolescenza diventa fonte di disorientamento, sia per il ragazzo stesso che la vive in prima persona che per l'adulto che convive con le trasformazioni in atto ed è chiamato a trovare nuove modalità di interazione.

La nostra vita quotidiana è piena di interconnessioni tecnologiche, tanto da portarci a non avere quasi più un momento intimo, una pausa di riflessione ed isolamento, come una sorta di immersione totale in un mondo parallelo. L'aspetto più preoccupante sta nel fatto che i ragazzi sembrano conoscere i pericoli delle reti sociali, ma non riescono comunque a farne a meno. Conoscono i rischi derivanti dalla presenza sui social, ma ammettono che farebbero molta fatica ad abbandonarli, anche solo per una settimana: così i giovani italiani sembrano essere abbastanza consapevoli dei pericoli di queste piattaforme, ma anche della difficoltà che avrebbero a non utilizzarle. L'idea di dover privarsi dei social può sembrare davvero spaventosa per molti adolescenti, anche perché in realtà essi consentono di svolgere molte attività piacevoli ed essenziali, soprattutto in questa fascia d'età: dal tenersi in contatto con gli amici alla possibilità di essere sempre aggiornati su ogni novità. Tramite i social è molto facile reperire informazioni e notizie, e da qui nasce la loro diffusione su scala mondiale. Inoltre, siamo nel pieno dell'Era della tecnologia e ormai i Social Network hanno invaso la nostra esistenza, forse anche dominandola. Tornare a casa, accendere i nostri computer, accedere a Facebook, a Twitter o Instagram è ormai un'azione abituale, che compiamo senza nemmeno dargli troppo peso, in maniera meccanica. Siamo consapevoli che la realtà virtuale non può sostituire quella reale ma in

¹² A. Pellai, medico, psicoterapeuta dell'età evolutiva e ricercatore presso il Dipartimento di Scienze biomediche dell'Università di Milano, articolo pubblicato su Aggiornamenti Sociali.

pratica, pur ammettendolo, passiamo la maggior parte del nostro tempo libero davanti al pc o allo smartphone chattando, scorrendo le pagine dei social o curando il nostro profilo. Bisogna sottolineare come essi siano solo strumenti e come tali devono essere governati e gestiti da noi esseri umani. Perciò è sbagliato pensare che siano i social a determinare certi comportamenti, è piuttosto il modo in cui vengono usati il vero problema. I social forniscono gli strumenti, ma è l'essere umano a doverli gestire. Il loro sviluppo ha inevitabilmente portato delle conseguenze nel cambiamento delle interazioni sociali, sia positive che negative. Tra i principali vantaggi, vi è l'incremento e il mantenimento delle relazioni interpersonali, che comportano l'ampliamento della propria rete sociale; inoltre sono mezzi di comunicazione globali e comodi in quanto veloci per quanto riguarda la trasmissione di informazioni. Gli svantaggi, al contrario, vedono una perdita del contatto con il mondo reale, con un progressivo abbandono del rapporto faccia a faccia e la perdita della mimica facciale. Inoltre, si riscontra anche la creazione di una nuova identità, che non rispecchia quella reale ma che crea la giusta distanza per potersi aprire più facilmente senza esporsi troppo.

Un altro aspetto negativo è dovuto dal fatto che internet nasconde molte insidie e il suo utilizzo deve essere controllato da un adulto o Educatore di riferimento: infatti in rete si trovano tantissime informazioni, molte delle quali sono sbagliate e per questo gli adulti devono insegnare ai ragazzi a scegliere quelle giuste. Inoltre nei luoghi di socializzazione virtuali non si sa mai con certezza con chi abbiamo a che fare e gli incontri, spesso, possono essere sgradevoli. E' fondamentale perciò attivare programmi di sensibilizzazione ai rischi e pericoli a cui l'adolescente può andare incontro nella navigazione in internet. Soprattutto in questo periodo di difficoltà, i ragazzi si sono rifugiati nelle loro stanze, di fronte ad un pc o cellulare, per trovare momenti di svago e sentirsi meno soli, magari parlando con amici a distanza, attraverso videochiamate di gruppo.

In merito alla problematica principale, i giovani conoscono i rischi a cui vanno incontro nell'utilizzo dei principali social media, ma nonostante questo non riescono a fare a meno di usarli. Si tratta di un rapporto controverso: i social infatti hanno anche aspetti positivi, in quanto consentono di svolgere varie attività molto piacevoli ed essenziali, soprattutto per questa fascia d'età (come mettersi in contatto con gli amici piuttosto che avere la possibilità di essere sempre aggiornati su ogni novità o notizia a livello globale). A tale proposito, è fondamentale promuovere l'educazione digitale, soprattutto se si considerano tutte le problematiche che emergono dal complesso rapporto tra gli adolescenti e i

social. Diviene quindi fondamentale accrescere ulteriormente la consapevolezza all'utilizzo di queste piattaforme.

4.1 La definizione di social network

Social Network tradotto in italiano significa "reti sociali". Con questa espressione si indicano gruppi di persone connesse tra loro da un qualsiasi tipo di legame che si relazionano costituendo una comunità. Oggi, il termine è più comunemente usato per indicare lo strumento utilizzato per creare e mantenere reti virtuali e comunità on-line. Un servizio di Social Network consiste in una struttura informatica che gestisce nel Web le reti basate su relazioni sociali. La struttura è identificata per mezzo di un sito web di riferimento. In generale, i siti di social network consentono agli utenti di creare un proprio profilo con descrizioni, foto, filmati e collegamenti ad altri siti. Ogni utente può attivare un collegamento ("diventare amici") con altri utenti tramite invito. Nella maggior parte dei servizi di social networking, l'utente che ha ricevuto da un altro utente l'invito ad attivare il collegamento deve accettarlo per poterlo attivare. Le persone si iscrivono ai social network per le stesse ragioni per cui si frequentano gruppi e associazioni nel mondo reale: fare amicizia, offrire e cercare aiuto, incontrarsi con persone che condividono interessi o stili di vita. Nei social network sono disponibili di solito una serie di controlli della privacy che permettono all'utente di scegliere chi può visualizzare il loro profilo o contattarli.

Facebook è il sito di Social Network più diffuso, fondato il 4 febbraio 2004 da Mark Zuckerberg¹³. Oggi è diventato una rete sociale che abbraccia trasversalmente tutti gli utenti di Internet, attraverso la quale è possibile comunicare con i propri amici, scambiare messaggi privati o pubblici e accedere alla chat per inviare e ricevere messaggi in tempo reale, caricare contenuti, pubblicare sul profilo fotografie, video, link ad altri siti, iscriversi a gruppi, giocare con videogiochi online interattivi. Come per gli altri Social Network, i rischi di Facebook sono in gran parte collegati alla diffusione di informazioni personali. Quindi è

¹³ M. Zuckerberg, informatico e imprenditore statunitense, conosciuto per essere uno dei fondatori del social network Facebook.

importante agire opportunamente sulle impostazioni del profilo per limitare la diffusione dei dati personali.

L'evoluzione di internet e i diversi studi hanno portato allo sviluppo di varie piattaforme sociali. Per rete sociale si intende un gruppo di persone connesse tra di loro sia a livello umano che a livello virtuale. Essa può quindi essere intesa come una rete di persone legate tra loro tramite vincoli familiari, lavorativi, amichevoli e anche come una rete di persone connesse tra loro soltanto virtualmente e senza alcun legame fisico e di conoscenza. Nel nostro millennio tutti abbiamo sentito parlare di "piattaforme sociali" e quindi di Facebook, Twitter o Instagram. Lo scopo di ciascuna piattaforma è la conoscenza.

Ogni social è in grado di connettere contemporaneamente persone di tutto il mondo tra cui celebrità o chiunque voglia essere presente. Ci si può quindi trovare a parlare con una persona dall'altra parte del mondo se si vuole. Questo favorisce la conoscenza non solo della persona che abbiamo dall'altra parte dello schermo ma anche della cultura che lo circonda. Ma può essere usato semplicemente anche come svago dopo una giornata stressante a casa o a lavoro. Vi ci accediamo quasi spontaneamente al social anche solo per vedere le ultime notizie, per passatempo, per rimanere in contatto con una persona cara che magari è distante da noi, per condividere foto o momenti della giornata. In questa società moderna, ricca di target, molte persone di tutte le fasce d'età cercano "conforto" semplicemente utilizzando i social. Spesso capita di non sentirsi apprezzati dalle persone che ci circondano nella realtà o per motivi ideologici o per carenza di autostima. Usare un social vuol dire non essere a contatto diretto con le persone, vuol dire condividere le proprie idee con gli "amici" virtuali che scegliamo noi e che magari possono avere le nostre stesse idee o un evento della loro vita in comune col nostro. Possiamo farci conoscere condividendo idee, foto, pensieri, stati d'animo oppure qualsiasi avvenimento della nostra vita. Nonostante ci siano persone in cerca di conforto, la maggior parte della popolazione utilizza i social in diverso modo come cercare persone che si sono allontanate nel tempo per una qualsiasi ragione, per "spettegolare" sulla vita di altre persone, per creare gruppi di studio, per commentare una qualsiasi discussione aperta, per acquistare, vendere e addirittura lavorare. Purtroppo, ma a volte anche per fortuna, siamo tutti presi a mantenere una vita socialmente attiva. Così facendo si rischia di perdere i veri valori che ci sono stati insegnati o di diventare troppo superficiali appartenendo a categorie di persone che sono ben lontane da quello che siamo realmente. Usare i social va bene se viene fatto nel giusto modo.

4.2 Adolescenti durante il periodo covid-19

Ormai da parecchio tempo stiamo vivendo l'emergenza drammatica di questa pandemia. Le conseguenze più evidenti a livello psicologico vedono un incremento di tutto lo spettro della psicopatologia, anzitutto un aumento del disagio in maniera diffusa e un'accentuazione dei disturbi psicopatologici in atto. In generale si può affermare che tutti i disturbi dello spettro d'ansia e i disturbi dell'umore, soprattutto la depressione, sono aumentati in maniera esponenziale. Tra i disturbi d'ansia vi sono i disturbi fobici, quindi le paure di vario tipo, tutte le patologie legate alla paura di star male come ad esempio l'ipocondria¹⁴, ovvero la paura del soggetto di essere ammalato. Accanto a queste forme di disagio poi sono aumentate le oscillazioni dei disturbi dell'umore, soprattutto la depressione ma anche delle fluttuazioni dell'umore come la disforia¹⁵, cioè quell'umore un po' irritabile, scatti di nervi, misto di depressione ed irritabilità, intervallati da momenti di euforia, cioè da momenti in cui sembra che tutto sia passato, anche con oscillazioni abbastanza rapide. Tale situazione ha quindi accentuato le patologie già esistenti e ha fatto comparire nuove forme di disagio. Ci siamo ritrovati perciò di fronte a qualcosa di inaspettato, un virus del tutto nuovo.

I coronavirus ci sono sempre stati, sono virus estremamente diffusi nel mondo animale, a volte infettano anche gli esseri umani; ma questa volta si sono presentati con una modalità alquanto virulenta ed aggressiva, compiendo un salto di qualità.¹⁶ I coronavirus sono un'ampia famiglia di virus respiratori che possono causare malattie da lievi a moderate, dal comune raffreddore a sindromi respiratorie. I sintomi più comuni includono febbre, tosse, difficoltà respiratorie. Nei casi più gravi, l'infezione può causare polmonite, sindrome respiratoria acuta grave, insufficienza renale e persino la morte.

In questo periodo di pandemia stiamo risentendo tutti dei grandi cambiamenti che ci hanno stravolto. Si sono modificate una serie di cose: la modalità di lavoro, il modo di vivere le relazioni e la propria vita sociale, le abitudini quotidiane. In particolare, gli adolescenti ne

¹⁴ Atteggiamento psichico caratterizzato da una costante apprensione per la propria salute e dall'ansiosa o addirittura ossessiva tendenza a sopravvalutare i minimi disturbi.

¹⁵ Alterazione nettamente patologica dell'umore sia nel senso di una depressione che di una eccitazione; opposto di euforia.

¹⁶ Vd. Trasmissione Prof. B. Nardi, Canale e Salute: Le conseguenze psichiche e psicologiche da Covid19 29/04/2020

hanno risentito parecchio, costretti a stare chiusi in camera con lo smartphone a fare lezioni on line, annoiati e ancor di più vittime rispetto agli altri. Proprio loro che amavano tanto fare gruppo, e non pensavano mai di fare un'uscita senza il loro amico/a. Gli adolescenti si trovano in una fase dello sviluppo in cui sono alla ricerca di una loro identità, iniziano a prendere le distanze dalle figure genitoriali, a imporre il loro punto di vista e a pretendere maggiore autonomia e indipendenza. Stanno affrontando una fase delicatissima della loro esistenza, nel pieno del cambiamento su tanti fronti, con tanti brividi e tante emozioni vissute all'estremo. E proprio ora che inizia il loro graduale distacco dalle figure genitoriali, ecco che questo virus li costringe a star chiusi tra le quattro mura con tutta la loro famiglia, che difficilmente riesce a comprendere il loro turbinio di emozioni spesso disorganizzate. Ogni adolescente manifesta in modo diverso la sua reazione all'evento traumatico che stiamo vivendo: si può passare da crisi di pianto e incubi notturni a inibizioni comportamentali che fanno pensare ad una situazione superata, ed ancora a sbalzi d'umore o invece a ritiri sociali eccessivi. Per questo, è necessario che genitori e in particolar modo educatori sostengano i giovani adolescenti in questa loro fase di passaggio, che porta con sé momenti di fragilità ed instabilità a livello psichico.

Riuscire a ricavare ciascuno i propri spazi e i propri tempi, permette di gestire i momenti di relazione con i familiari o con i coetanei, dedicandosi a sé e alle proprie attività. Importante è, dunque, la comunicazione, l'esprimere le proprie emozioni e i propri bisogni di quel momento, mantenere attive le relazioni interpersonali con le proprie figure di riferimento, ovvero con quelle persone di cui ci si può fidare.

4.3 La funzione dell'Educatore Professionale

L'educatore rappresenta una solida base, predisponendosi alla presa in carico globale del minore, senza mai sostituirsi al genitore. Egli si prende cura dei ragazzi nella loro totalità: partendo dall'ascolto attivo, dall'accudimento di tipo materiale rivolto alla crescita fisica, ma anche alla maturazione dell'identità, alla qualificazione scolastica e professionale e a tutto il mondo familiare e relazionale che le ruota attorno.

Per l'educatore è importante conoscere la specificità degli abusi o dei disagi percepiti, poiché

si trova successivamente a gestire minori che presentano atteggiamenti, sintomi ed emozioni disfunzionali, andando a ricalibrare l'intervento in base alla gravità della situazione. Perciò l'educatore si predispone alla presa in carico del minore, deve essere predisposto a limitare e contenere comportamenti aggressivi, spingendo quanto possibile all'autonomia e incoraggiarli verso il futuro dimostrandosi il più possibile fiducioso nelle loro capacità, perché la spinta motivazionale è sicuramente il trampolino di lancio migliore che un adolescente può ricevere.

L'intervento educativo deve basarsi sulle differenti personalità dei ragazzi. Deve esserci un progetto educativo individuale (PEI).

Ognuno ha la sua storia personale e il bagaglio emotivo su cui bisogna prendere le misure. L'educatore deve cercare di adottare delle azioni educative specifiche e adeguate per ogni singolo soggetto. Tuttavia però l'educatore può provare sentimenti di rifiuto e rabbia nei confronti del minore, che a lungo andare potrebbe logorare la motivazione dell'educatore, portandolo al burn-out, al tempo stesso può iper-identificarsi o sentirsi sopraffatto dalla storia del minore, perciò è fondamentale avere una supervisione continua ed una completa consapevolezza delle proprie emozioni e dei sentimenti.

CAPITOLO 5

Esperienza di tirocinio

Lo scopo principale del tirocinio professionalizzante, tipico del percorso formativo dell'Educatore Professionale, vede la maturazione e la progressiva apertura alla relazione interpersonale, e l'elaborazione di una propria metodologia. Pertanto la scelta di approfondire l'argomento trattato durante il percorso di tesi deriva da un interesse rilevato durante l'esperienza di tirocinio, svolta all'interno della Comunità Educativa per minori "Anania" (situata ad Ancona). Ha avuto una durata di circa 400 ore, interrotta all'inizio del mese di Marzo 2020 a causa della diffusione della pandemia. La struttura è una comunità psico-educativa che accoglie minori di età compresa tra i 12 e i 17 anni. Prevede la formulazione per gli utenti presenti di un Progetto Educativo Individualizzato (PEI), in relazione alle esigenze e ai

bisogni personali. Sono assicurate inoltre tutte le pratiche di normale accudimento quotidiano che permettono l'instaurarsi di una sana relazione di attaccamento e la rielaborazione dei traumi subiti nel contesto familiare di origine per effetto delle disfunzioni nelle relazioni familiari, per maltrattamenti e/o abusi.

Durante il percorso affrontato si ricostruisce la storia emotiva personale, arrivando alla definizione di una diagnosi e del progetto educativo. Questo viene costantemente monitorato e revisionato anche attraverso la supervisione e l'intervento di consulenti esterni, esperti del settore dell'età evolutiva. Ai familiari coinvolti nel progetto genitoriale, viene garantito un servizio di sostegno alla genitorialità sia sotto l'aspetto pratico dell'accudimento del minore sia relazionale, attraverso la rielaborazione della propria storia personale con l'ausilio di strumenti diagnostici ed educativi specifici. L'Area Minori di OIKOS si prefigge l'obiettivo di accogliere e prendersi cura di adolescenti vittime di situazioni di maltrattamento e traumi, a rischio evolutivo, di abuso e violenza sia fisica che psicologica. L'Area offre una molteplicità di servizi e l'intervento si articola in una serie di passaggi complessi e specialistici.

Gli operatori lavorano nella convinzione, maturata anche con l'esperienza sul campo, che la tutela del minore passa in prima istanza attraverso il tentativo di cura delle relazioni genitoriali e nel fare ogni intervento possibile per poter dare al minore la sua famiglia. Ciascun intervento si basa sulla filosofia del Progetto Uomo che mette in prima istanza l'Uomo inteso nella sua complessità e come persona, per cui anche bambino, con la sua dignità e mette l'educatore e il professionista nella posizione di colui che accompagna, nella fattispecie, il minore verso una crescita armonica e sana.

OIKOS lavora sulla relazione genitoriale e, quando consentito dal Tribunale, accoglie le mamme insieme ai bambini, poiché obiettivo primario è la cura delle relazioni genitoriali, risorsa importante per lo sviluppo del bambino stesso.

All'interno della struttura operano una serie di figure professionali, le quali formano l'équipe multidisciplinare, tra cui responsabile della struttura, viceresponsabile, educatori, psicologa, responsabile clinica. La tipologia delle attività presenti nel Servizio si basa su un accompagnamento quotidiano del minore verso una crescita armonica e globale al fine di un reinserimento sociale, al raggiungimento della maggiore età. Tra le attività vi sono: svolgimento di compiti scolastici, con l'aiuto di professori esterni, potenziamento delle autonomie personali con uscite individuali (se possibili, a discrezione dell'équipe) o gruppal, attività serali

durante il momento del pasto, in cui vengono condivise dagli utenti delle situazioni o momenti positivi o negativi vissuti durante la giornata appena trascorsa, visione di film, disegno, scrittura.

Le principali risorse del Servizio sono costituite dall'importanza della relazione educativa, la quale consente al minore di aprirsi abbattendo ogni tipo di barriera che lo protegge dal mondo esterno, e dal supporto dell'équipe multidisciplinare, che costituisce uno strumento di supporto e sostegno fondamentale per l'Educatore Professionale.

Lo strumento privilegiato all'interno del Servizio è rappresentato appunto dalla relazione educativa, che ricopre un ruolo essenziale nello svolgimento e nella buona riuscita degli interventi educativi, programmati e supervisionati dall'équipe multidisciplinare. L'osservazione ha come oggetto di indagine un gruppo di 4 utenti di sesso femminile di età compresa tra i 14 e i 17 anni, scelti in un totale di circa 8 minori, presi in carico dal Servizio. Il criterio di studio applicato deriva dallo sviluppo di un'empatia, creatasi in modo del tutto naturale a partire dall'inizio del tirocinio, con i soggetti osservati. Questo ha favorito l'instaurarsi di una relazione educativa, attraverso l'utilizzo di modalità comunicative verbali e non verbali, preceduto da un periodo di osservazione iniziale. La metodologia di ricerca prevede l'utilizzo di una serie di strumenti e tecniche di intervento educativo, innanzitutto l'osservazione educativa come sopra citato, la quale rappresenta il punto di partenza di ogni intervento educativo. L'osservazione dei comportamenti è una pratica che ognuno di noi compie quotidianamente, rappresenta il modo attraverso il quale rapportarsi al mondo esterno. L'osservazione, dunque, consente di avere un quadro preciso e dettagliato del comportamento sul quale si intende intervenire.

Per non incorrere nel rischio di tralasciare alcuni elementi osservati, è fondamentale annotare quotidianamente in un diario di bordo gli eventi significati che possono essere utili nella formulazione di interventi educativi mirati. L'Educatore deve saper scegliere lo strumento adatto, in base al soggetto che ha di fronte e al contesto in cui opera, per far sì che il progetto raggiunga gli obiettivi condivisi con l'utente. Può utilizzare strumenti educativi come checklist, scale o griglie di valutazione, oppure questionari a risposta chiusa o aperta per il soddisfacimento dell'attività programmata.

Nella fase di osservazione, egli può servirsi del colloquio educativo, al fine di raccogliere quante più informazioni utili per comprendere la storia personale del ragazzo, le quali vengono raccolte all'interno dell'assessment educativo. Quest'ultimo non costituisce, però, una

raccolta passiva di informazioni, bensì rappresenta un processo attivo che si conclude con decisioni e scelte operative progettuali. Inoltre prevede la partecipazione attiva del soggetto di cui si sta valutando lo sviluppo e rende visibili i bisogni esplicitati dall'utente stesso. In tal senso, l'Educatore attraverso l'assessment perviene ad un profilo dinamico del percorso di sviluppo degli utenti di cui si occupa, in virtù del quale progetta specifici interventi educativi, scegliendo con cura le modalità di intervento.

Strumento più importante per l'Educatore Professionale è rappresentato dalla valutazione educativa. Quest'ultima consiste nel valutare l'andamento dell'utente nel suo percorso educativo riabilitativo e, in termini di efficacia, se l'approccio adottato è funzionale al miglioramento di vari aspetti dell'utente e al raggiungimento degli obiettivi del progetto concordati con il soggetto. La valutazione viene attuata all'inizio del percorso educativo-riabilitativo per conoscere meglio l'utente, attraverso l'accoglienza, strumenti di osservazione e colloqui, dove si individuano i bisogni, i punti di forza e di debolezza del soggetto e per poter redigere l'assessment. In seguito, viene attuata in itinere per monitorare l'andamento del progetto e nella fase finale per poter verificare se sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati inizialmente.

5.1 Progetto di tirocinio

Il tema scelto per la formulazione del progetto educativo riguarda l'importanza dell'Educatore Professionale, quale figura adulta di riferimento, nell'accompagnamento del minore alla scoperta del complesso mondo dei social network.

Nonostante si abbia la tendenza a credere che i giovani di oggi siano degli esperti in ambito tecnologico, è fondamentale che vengano sostenuti nell'utilizzo di questi mezzi, al fine di maturare le competenze necessarie per usufruirne in modo consapevole e adeguato. A tale proposito, è necessario soffermarsi su come l'adulto debba approcciare nei confronti dei giovani e su quali aree debba lavorare al fine di sensibilizzarli ad un uso consapevole dei social, imparando a coglierne le opportunità ed evitandone i rischi. Per fare ciò è necessario che l'educatore si avvicini all'argomento con interesse e curiosità,

che si metta in gioco sviluppando le competenze necessarie utili alla comprensione del mondo digitale, così da poter essere d'aiuto per le persone di cui si prende cura. Gli obiettivi che si prefigge di raggiungere tramite tale progetto sono i seguenti: la conoscenza delle caratteristiche dei social in generale, tramite una panoramica globale; la comprensione dei rischi e delle risorse del mondo digitale; l'acquisizione di maggiori competenze digitali; lo sviluppo di uno sguardo critico; la gestione dei rapporti interpersonali; la comprensione e l'analisi dei propri bisogni che portano a connettersi nel mondo dei social; imparare a gestire un profilo social; diffondere una cultura digitale tra i ragazzi e i genitori per aiutarli a proteggersi e navigare in maniera responsabile; promuovere un uso consapevole e responsabile di internet; sensibilizzare i genitori; sviluppare il senso dell'identità. Le finalità, invece, mirano all'acquisizione di un maggior grado di autonomia nella gestione dell'uso di internet e alla prevenzione dell'eventuale danno psicologico, morale o materiale. Per quanto riguarda le attività, il progetto prevede una modalità di realizzazione articolata in due parti:

- presentazione e spiegazione da parte dell'Educatore Professionale di riferimento riguardo l'educazione digitale allo scopo di sensibilizzare gli utenti della struttura e le famiglie ad un utilizzo responsabile e consapevole degli strumenti e delle opportunità che offre la rete internet;

- laboratorio di gruppo per l'apertura di un profilo social (Facebook, Instagram, ecc.) e l'accompagnamento del minore durante l'attività di navigazione in internet.

La prima parte prevede lezioni di educazione digitale di un'ora circa per un periodo di tempo variabile tramite l'utilizzo di ausili come proiezioni di video/foto ed esempi concreti. L'educatore espone in modo chiaro e comprensibile agli utenti le informazioni necessarie, i relativi rischi e le possibilità che si possono avere ed inoltre incontra i familiari per permettere loro la partecipazione al progetto e garantire il loro supporto e sostegno allo svolgimento di quest'ultimo. Successivamente è previsto un periodo di valutazione tramite colloqui educativi delle reali capacità di comprensione dei ragazzi riguardo le tematiche trattate e in seguito viene messa in atto l'attività laboratoriale due volte a settimana per un periodo di circa un'ora e mezza durante la quale l'educatore accompagna e monitora i ragazzi nelle diverse tappe per l'apertura e la navigazione nella realtà virtuale.

Gli spazi previsti per lo svolgimento delle attività sono la sala computer, l'ufficio degli educatori per effettuare colloqui con l'utente, un'aula messa a disposizione per l'educazione

digitale. I tempi di svolgimento del progetto si articolano nel seguente modo: l'attività di educazione digitale prevede un periodo di tempo variabile in base alla capacità dell'utente di comprensione dell'argomento con incontri stabiliti e concordati di circa un'ora, mentre il laboratorio digitale si svolge due volte alla settimana per un tempo di circa un'ora e mezza. Le risorse sono principalmente di tipo materiale come pc, lavagna, libri, riviste, video digitali. Tra i partners coinvolti troviamo l'educatore di riferimento, l'utente, l'équipe multidisciplinare e i familiari dell'utente.

L'efficacia del progetto è valutata in itinere tramite colloqui educativi con l'utente, sia per comprendere l'andamento delle attività sia per motivare il soggetto in caso di difficoltà o di non riuscita, e finale attraverso la somministrazione di questionari per il soddisfacimento dell'attività, con domande mirate, volte alla comprensione dei punti di debolezza per giungere ad un miglioramento globale.

Con l'elaborazione di tale progetto, si intende sviluppare una maggiore sensibilizzazione verso un'educazione digitale, sicura e protetta, che tuteli il soggetto nel momento della navigazione sui vari social media.

Il progetto nasce inizialmente con l'intento di intervenire su un singolo utente, il quale ha espresso la necessità di mettersi in contatto con il proprio gruppo di pari. In seguito ad una valutazione iniziale rispetto alle competenze del soggetto e al livello di autonomia, l'équipe ha approvato la richiesta da parte dell'utente, la quale ha espresso con intenzionalità un suo bisogno. Tra i possibili risultati attesi, vi è un alto livello di motivazione da parte dell'utente nello svolgimento delle attività proposte e condivise, grazie al coinvolgimento anche della famiglia. Essendo stata impossibilitata nell'attuazione del progetto di tirocinio, a causa della pandemia, mi sarei aspettata una buona riuscita nel raggiungimento degli obiettivi condivisi con l'utente. Inoltre avrei avuto la possibilità di creare momenti di condivisione, grazie alla creazione di un setting che mi avrebbe permesso di entrare maggiormente in relazione con il minore, creando un legame di fiducia e di empatia sempre maggiore.

La creazione di una relazione d'aiuto consente all'utente di aprirsi nel raccontare le proprie emozioni, e nel manifestare i suoi bisogni o le sue richieste del momento.

DISCUSSIONE

La tematica scelta in questo percorso mi ha entusiasmata sin dall'inizio, in quanto ho sempre provato un certo interesse per l'argomento, in particolare rispetto all'ambito educativo, conseguente al tirocinio svolto con i minori. Essendo giovane penso di poter essere facilmente collocata nella categoria dei nativi digitali, infatti anche io ho avuto modo di passare parte della mia adolescenza ad utilizzare chat e social network, anche se con modalità un po' differenti rispetto agli utenti della struttura. Data l'esperienza personale vissuta, prima di iniziare questo lavoro di tesi ritenevo di conoscere piuttosto bene il mondo virtuale e le sue sfaccettature, ma durante la ricerca delle informazioni mi sono accorta che le conoscenze che avevo a disposizione erano superficiali e poco fondate. Sino ad ora non mi sono mai realmente sforzata di riflettere sul tema in questione, cercando di comprenderne la complessità; mi sono sempre limitata a ragionare su quanto percepivo durante la navigazione in rete, senza riuscire ad andare oltre all'evidenza. Svolgendo tale ricerca ho avuto modo d'informarmi, di ragionare molto sull'argomento e di comprendere meglio gli elementi che mettono in relazione giovani e social network. Ora osservo con occhi diversi ciò che avviene online e gli adolescenti stessi mentre sono impegnati ad utilizzare questi mezzi, poiché ho maturato le competenze necessarie per andare oltre ai miei pregiudizi ed agli stereotipi generali.

Indubbiamente i Social Network sono un fenomeno che si sta sviluppando a livello mondiale perché permette di esprimere sé stessi, mettersi in gioco e ricevere una sorta di ponte tra il mondo virtuale e reale. Gli adolescenti sono la fascia d'età che per la maggior parte usufruisce di questo mondo online perché ritrovano in queste reti sociali, un mezzo efficace per la ricerca di una propria identità. A tale proposito, ritengo che si debba tener conto del modello delle Organizzazioni di Personalità, in merito al tema trattato, in relazione all'incessante ricerca da parte dell'adolescente di un proprio significato personale, a partire dall'elaborazione dell'esperienza, la quale avviene in maniera singolare.

L'elemento principale che ho avuto modo di apprendere elaborando tale documento è indubbiamente l'importanza della ricerca; l'educatore dev'essere un buon ricercatore, capace di studiare ed approfondire gli argomenti che non conosce, al fine di poter essere di sostegno ai propri utenti. Gli anni di formazione svolti sino ad ora rappresentano solo le fondamenta della nostra identità professionale, poiché questo lavoro richiede una crescita e un

aggiornamento continuo, anche rispetto alle questioni su cui ci si sente maggiormente preparati.

Oggi l'argomento "critico" può essere l'uso dei social network e delle nuove tecnologie, fra qualche anno invece potrà riguardare una tematica completamente diversa. L'importante è riuscire ad affrontare con entusiasmo ogni situazione che si presenti, con la consapevolezza che i corsi, le formazioni continue e gli autori da cui traiamo ispirazione, rappresentano una grande risorsa alla quale è necessario fare riferimento.

Un educatore ha a disposizione molti strumenti per svolgere al meglio la propria professione ed affrontare gli ostacoli che gli si presentano lungo il cammino, pertanto è essenziale che riesca a riconoscere ed accettare i propri limiti e sappia attingere adeguatamente alle risorse presenti per superarli con successo.

CONCLUSIONE

Per concludere questo lavoro, ritengo utile riprendere lo scopo principale della tesi, ossia l'individuazione e la comprensione del tipo di intervento che può attuare la figura dell'Educatore Professionale rispetto alla problematica del rapporto tra adolescenti e social network. Ciò avviene attraverso lo studio della costruzione delle Organizzazioni di Personalità e l'utilizzo dei principali strumenti facenti parte della metodologia dell'Educatore Professionale. Queste due possibili ipotesi, sono funzionali ed utili in maniera differente al raggiungimento degli obiettivi prefissati inizialmente. Tramite lo studio delle Organizzazioni di Significato Personale, infatti, è possibile delineare la personalità del soggetto, la costruzione identitaria, che gli assicura il senso di unicità e continuità nel tempo.

L'adolescente vive in questa fase una sorta di dispersione dell'identità (concetto di cui parla Erikson¹⁷), in quanto deve ridare un senso alla sua identità personale, facendo i conti con un corpo che cambia continuamente. Esistono specifici fattori che possono però ostacolare lo sviluppo dell'identità, in particolar modo l'ansia è uno degli elementi che può portare ad una

¹⁷ Erik Erikson (1902-1994) è stato uno psicologo e psicoanalista tedesco naturalizzato statunitense. La sua figura ha assunto particolare rilievo per aver inserito i problemi della psicoanalisi infantile in un contesto di ricerche antropologiche e sociologiche.

minor quota di impegno nei compiti adolescenziali. Il contesto di apprendimento e di crescita risulta fondamentale, modifica i comportamenti del soggetto. Per questo, la costruzione della personalità costituisce e forma il carattere dell'adolescente, influenzandone gli atteggiamenti. Ciascun soggetto sviluppa e mantiene, nel corso della sua vita, il proprio significato personale, attraverso l'esperienza unica e irripetibile di sé e del mondo. Mediante la propria Organizzazione di Personalità, matura infatti competenze adattive altamente specializzate – tacite e inconsapevoli, ma anche esplicite e consapevoli – per focalizzare e gestire aspetti specifici dell'esperienza, acquisendo un suo modo di sentirsi e di esprimersi sul piano personale, affettivo e sociale.

La seconda ipotesi, ovvero l'utilizzo di metodi e pratiche educative, consente all'Educatore Professionale di svolgere la propria professione educativa con metodologia. I principali strumenti di cui egli si serve sono l'osservazione educativa, la relazione educativa, colloqui educativi, assessment, check list, scale o griglie di valutazione, ecc... In particolare la riflessione educativa risulta fondamentale, a mio parere, in quanto si tratta di una professione che necessita di riflettere costantemente su sé stessa. Con la riflessione, l'Educatore può ragionare, attraverso una rielaborazione personale, sugli eventi di vita quotidiana che osserva durante il lavoro educativo e confrontarsi con l'équipe multidisciplinare al fine di trovare strategie di intervento in quel determinato contesto o situazione che gli si presenta. Partendo dall'illustrazione teorica dell'argomento studiato e da un'attenta osservazione sul campo, è possibile affermare inoltre che è fondamentale il processo di assessment, in quanto il primo passo da attuare è quello di effettuare una valutazione precoce ed accurata del disturbo di personalità nell'adolescente. Questo richiede la necessità di una raccolta di informazioni approfondita, attraverso colloqui educativi, che aiutino l'Educatore Professionale a individuare e distinguere sintomi persistenti (tipici del disturbo di personalità) da quelli circoscritti a una particolare fase di sviluppo. Alcuni dati possono essere ricavati a partire dalla storia personale del ragazzo, mediante la quale è possibile riscontrare indici di alto rischio per lo sviluppo di un disturbo di personalità (eventi traumatici ad esempio). È possibile inoltre prevedere la somministrazione di questionari validati per ricavare ulteriori informazioni da coloro che circondano quotidianamente il ragazzo come genitori oppure insegnanti.

L'intervento dell'Educatore Professionale si basa su una progettazione di tipo educativo, egli motiva l'utente al cambiamento attraverso la relazione educativa. È importante inoltre

utilizzare i punti di forza del soggetto, come possono essere ad esempio le proprie capacità o potenzialità, che consentono di svolgere un'attività piacevole e mirata in base alle risorse del singolo.

Infine, la scelta del progetto pianificato durante il tirocinio ha come obiettivo quello di sensibilizzare il minore ad un uso corretto dei social network, monitorato dall'equipe multidisciplinare del Servizio tramite continue verifiche e valutazioni. In merito allo scopo principale della tesi, al giorno d'oggi l'apertura verso questi mezzi di comunicazione risulta fondamentale, in particolare nella relazione con gli adolescenti. Nella nostra vita privata, ma anche in quella lavorativa, ci troviamo sempre più circondati da dispositivi elettronici che ci sostengono in varie funzioni, e col passare del tempo è possibile ipotizzare che questi strumenti possano aumentare e diventare sempre più indispensabili. Pertanto vale la pena di cominciare a conoscerli meglio, in quanto non possiamo per il momento fare a meno di utilizzarli. L'educatore deve imparare a mettere da parte i propri pregiudizi nei confronti dei social network e cominciare a vederli per quello che sono realmente, ovvero dei semplici strumenti che non creano né vantaggi, né tantomeno svantaggi. Sono un mezzo fondamentalmente "neutrale" il cui successo o insuccesso deriva unicamente dall'uso che ne viene fatto. Per questo è importante mantenere un'opinione il più possibile imparziale, evitando di focalizzarsi solamente sui rischi o sulle risorse. Questo pensiero dev'essere trasmesso anche ai giovani, aiutandoli a sviluppare uno sguardo critico e consapevole, per permettere loro di capire che, utilizzando in maniera adeguata tali strumenti, possono trarne sicuramente molti benefici.

SITOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

- <https://anep.it/profiloprofessionale>
- <https://essereintegrale.com/adolescenza/>
- <https://www.adolescienza.it/sos/sos-genitori-adolescenti/ladolescenza-in-poche-pa-role/>
- <https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/trasmissione-prevenzione-trattamento>
- <https://www.istitutobeck.com/adolescenti-covid-19>
- <http://www.semstudio.it/webmarketing/social-network/>
- <https://www.voceleonardo.it/magazine/2020/04/13/adolescenti-e-social-network-un-rapporto-complesso/>
- <https://ilformat.info/2020/04/25/adolescenti-al-tempo-del-covid-19/>
- <https://annalisafalcone.me/2017/12/05/fare-gli-educatori-in-comunita-per-adolescenti-compiti-e-sfide/>
- https://www.adnkronos.com/salute/2018/01/19/ecco-fasi-della-nuovaA-adolescenza_Kz7qhhfZSNhGnmlVXWa9aL.html
- <https://www.adolescienza.it/sos/sos-genitori-adolescenti/ladolescenza-in-poche-pa-role/>
- <https://www.msmanuals.com/it-it/professionale/pediatria/disturbi-mentali-nei-bambini-e-negli-adolescenti/panoramica-sui-disturbi-mentali-nei-bambini-e-adolescenti>
- <http://www.sapere.it/sapere/medicina-e-salute/medicina-in-famiglia/i-figli/l-adolescenza.html>
- <https://www.sapere.it/sapere/medicina-e-salute/medicina-in-famiglia/i-figli/l-adolescenza.html>
- <https://www.istitutobeck.com/disturbi-di-personalita-eta-evolutiva#Quali%20sono%20i%20disturbi%20di%20personalit%C3%A0?>
- <https://www.jonasonlus.it/cosa-facciamo/cura/disturbi-della-personalita.html>

- <https://www.stateofmind.it/bibliography/bowlby-john/>
- <https://www.stateofmind.it/2017/01/comunita-per-minori-attaccamento/>
- <https://www.psicoterapeuta-roma.com/adolescenza.html>
- Titolo “ORGANIZZAZIONI DI PERSONALITA’: NORMALITA’ E PATOLOGIA PSICHICA” Casa editrice: Accademia dei Cognitivi della Marca Autore: Bernardo Nardi

RINGRAZIAMENTI

Il ringraziamento più doveroso va al mio relatore, il Professor Bernardo Nardi, per i suoi preziosi consigli, per avermi indirizzato verso la migliore strada possibile e per essersi dimostrato un ottimo docente.

Un ringraziamento speciale va alla mia correlatrice la Dottoressa Vissia Carnevali che mi ha sostenuta e seguita durante il percorso di tirocinio, dandomi consigli e supportandomi nelle scelte, mi ha ascoltata aiutandomi ad intraprendere questo percorso complesso nel mondo degli adolescenti.

Ringrazio chi invece c'è stato moralmente.

Le prime persone che devo ringraziare sono i miei genitori che mi hanno sempre sostenuta, incoraggiata, appoggiata nelle scelte. Mi sono stati vicini nei momenti di sconforto ma anche nei momenti di gioia, non hanno mai smesso di credere in me e mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo, spero di averli resi orgogliosi di me e dell'educazione che mi hanno data.

Grazie a Michele, mio fratello, nonostante i nostri continui litigi e incomprensioni, è essenziale per la mia vita.

Grazie a mia nonna e ai parenti che hanno saputo appoggiarmi.

Grazie sia ai miei amici che ai compagni universitari: Alessia, Elia, Elena, Giorgia, Giulia, Lorena, con loro ho condiviso i migliori momenti tra lezioni, seminari, momenti di svago, avrete per sempre un posto speciale nel mio cuore. Soprattutto un grazie va ad Alessia, senza di lei non sarei riuscita ad affrontare questi tre anni nel migliore dei modi, lei con cui ho condiviso momenti di spensieratezza ma anche momenti di ansia pre-esame, tra messaggi, telefonate e videochiamate per ripassare insieme all'ultimo minuto. Sei davvero speciale ed hai rappresentato per me un punto di riferimento fondamentale, senza il quale mi sarei persa totalmente.

Un grazie particolare va ad Arianna, che è stata la mia coinquilina nei primi due anni della Triennale, lei che ha condiviso con me momenti di "alti e bassi", di serate a cercare di caricare un film piuttosto che uscire per il centro di Ancona senza una metà ben precisa. Ciò che contava veramente, era stare insieme, ci siamo trovate da subito e abbiamo coltivato

nel tempo un'amicizia indistruttibile, nonostante la distanza che ora ci separa.

Grazie di cuore al mio fidanzato Cristian, con cui sono cresciuta in questi anni insieme, che nonostante i miei momenti "no", tra ansie e paranoie, mi è sempre stato vicino, senza lasciarmi mai, e mi sopporta da molto tempo ormai.

Ma, così come ho arricchito la mia vita di persone nuove, ho sempre avuto la fortuna di avere un punto fermo che mi sosteneva da lontano, la mia amica Giulia dai tempi delle superiori, grazie per essere da sempre il mio porto sicuro.

Grazie ad un'altra mia amica, Giorgia, conosciuta per caso durante i primi mesi in cui frequentavo un corso presso la facoltà di Macerata, in attesa dei ripescaggi per Educazione Professionale, con cui ho mantenuto i rapporti, tra lunghi audio in cui ci raccontavamo le nostre cose, ad uscite il sabato sera in gruppo nella stessa città.

Grazie alle mie amiche di sempre, per tutto l'amore che mi avete dimostrato e continuate a dimostrarmi.